

XX
ANNO

TRAPANI

1975

210

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO
XX

TRAPANI

N. 210

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1976

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

●
GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Costanza: La rivolta contro i «cutrara» (1862)

Gianni di Stefano: Del modo di onorare il pittore Giuseppe Boscarino (riproduzioni dello Studio fotografico di Francesco Boscarino)

Giovanni Gagliano: Itinerari venatori: anatre e trampolieri nelle saline di Trapani (fotografie fornite dall'autore)

Corso di lingua araba e civiltà islamica al Liceo-ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo

Rocco Fodale: I pedagogisti italiani fanno il punto a Trapani sull'educazione nuova

Gianni di Stefano: Il realismo lirico di Tonio Valenti (riproduzioni dello Studio fotografico di Francesco Boscarino)

S.D.F.: Incontro-dibattito alla Camera di Commercio sui problemi vitivinicoli della provincia

Vito Palmeri: Per l'edilizia scolastica: Chiesti 16 miliardi e 540 milioni dall'Amministrazione provinciale

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire trecento

Abbonamento annuo lire tremila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

La rivolta contro i «cutrara» (1862)

Uscirà prossimamente, per le edizioni della Società Trapanese per la Storia Patria, il volume di Salvatore Costanza *Mafia, brigantaggio e classe dirigente*. Da uno degli studi inclusi nel volume, quello dedicato alla genesi della mafia in un Comune siciliano, e agli episodi del brigantaggio originato, tra il 1862 e il 1870, dalle rivolte contro la leva, riproduciamo uno dei capitoli: quello, appunto, sulla rivolta contro i "cutrara" (i proprietari terrieri) di Castellammare del Golfo, sostenitori del regime liberale unitario, e quindi anche della leva militare.

L'incentivo più grave alla sommossa venne dai provvedimenti adottati dal governo per estendere in Sicilia la coscrizione militare obbligatoria. La Corte d'Assise di Trapani, che nel 1864 dovette giudicare gli imputati per i fatti di Castellammare, assunse di proposito il criterio di rimuovere dalle istanze processuali ogni riferimento alla leva.

Riducendo quei fatti sotto il profilo delle occulte responsabilità "reazionarie", in realtà non si fece che ripetere l'impostazione che il governo di Torino aveva dato al problema delle diserzioni militari. Non ostante il diverso avviso espresso da autorevoli parlamentari, come il Mordini, il ministero facendo approvare nel luglio del '62 una legge per l'aumento delle pene a carico dei disertori, aveva chiaramente manifestato le sue preoccupazioni, con l'aver individuato nei maneggi dei "subornatori" la cagione delle difficoltà che si incontravano per la leva. Si erano così ignorati il «male del paese», «la novità della leva in alcune provincie, la forza delle tradizioni, la forza dell'educazione e delle consuetudini», per affermare invece l'esistenza di una ben concertata «cospirazione reazionaria», che, invero, l'accusa stentò parecchio a provare, abilmente mescolando nei suoi interventi i riferimenti agli odii privati di alcune famiglie coi principi politici che quegli odii avevano potuto sottintendere.

«È notissima cosa — scrissero al prefetto Lanza, nel febbraio del '62,



Una strada di Alcamo. In fondo, il castello medievale



Una via di Castellammare del Golfo

alcuni notabili di Castellammare imputati al processo — che la sommossa, causata dalla avversione alla leva, non aveva colore o fine politico; che ne furono autori le persone medesime uscite dal bussolo ed i loro parenti, tutta gente dei contadi vicini». Comunque, testimonianze in questo senso non mancarono nemmeno da parte ufficiale. L'opera di sorveglianza svolta dal prefetto di Trapani, a partire dall'ottobre del '61, per non far naufragare le operazioni di leva, era in relazione al fermento vivissimo esistente nei vari comuni. Il Lanza era stato finanche indotto a non usare misure energiche contro gli autori di una dimo-

strazione organizzata nel capoluogo dal partito d'azione temendo di eccitare maggiormente gli animi, già abbastanza contrariati per l'introduzione della leva. «Qui, come altrove tra il popolo minuto — aveva scritto al luogotenente generale in Palermo —, per inveterato pregiudizio, non si fa ad essa buon viso. E però anche colla veduta di non svegliare delle suscettibilità nella prossima estrazione degli iscritti, e per non apprestare appicchi a biasimi, ed a male voci, che riuscirebbero di nocimento alle ultime operazioni della leva, ho creduto tornar bene al mantenimento dell'ordine, di sostare d'inquirere nelle vie eco-

nomiche per un fatto già passato».

Le leggi che autorizzavano la coscrizione obbligatoria in Sicilia dei giovani nati nel '40 e nel '41 erano state pubblicate, rispettivamente, il 30 giugno e il 22 agosto del '61. Il 5 novembre di quell'anno si erano chiuse non senza inconvenienti le operazioni per la leva dei nati nel 1840; ma per le altre, che erano seguite subito dopo, i renitenti aumentarono al punto da rendere pressoché nulli i sorteggi. Né servirono molto in tale occasione gli appelli delle autorità e l'aiuto prestato dai più influenti cittadini «di notorio patriottismo». Furono costituiti appositi comitati per raccogliere fondi a favore delle famiglie dei coscritti più bisognose di assistenza. Si organizzarono, a fini di propaganda, feste e parate in onore di quanti si accingevano al servizio militare; ma sembrava, per es., un controsenso al prefetto di Catania che si festeggiassero i giovani soltanto perché compivano un «dovere sacrosanto», «coronandoli di pampini a guisa di vittime».

L'aperta ostilità dei siciliani non risiedeva tanto nelle antiche e oggettive diffidenze contro la leva, quanto nel carattere manifestamente discriminatorio della legge. Nessun appello ufficiale poteva allontanare dalla loro mente l'idea di una odiosa prevaricazione a danno dei più deboli. Chi voleva riscattarsi dall'obbligo del servizio militare, doveva semplicemente pagare alla tesoreria provinciale tremila lire (come aveva fatto Giovanni Verga, un benestante dal destino illustre di scrittore); o poteva rivendicare la prescritta esenzione svelando le astuzie della legge, ma aiutato in ciò da ben remunerati patrocinatori.

Le voci che erano state sparse durante le operazioni di leva, sulle «colpevoli preferenze da accordarsi ai ricchi a danno dei poveri, ai potenti a pregiudizio dei deboli», non erano perciò del tutto infondate. I tumulti, scoppiati alla fine del '61 a Sciacca e a Naro, in provincia di Girgenti, derivarono pure dall'insoddisfazione popolare per ciò che appariva un sopruso, più o meno legittimato dal potere politico. E la legge, nel caso dei coscritti, si mostrava



Panorama di Castellammare (da una vecchia stampa della fine del secolo XIX)

piuttosto col volto esoso dei tanti faccendieri «dai visi avidi, affamaticci, aggirantisi instancabili per la sala con mostra di sostenere i *diritti all'esenzione* di questi e di quelli tra gl'iscritti: diritti, che essi facean vedere chiarissimi ai poverelli che vi si affidavano, e che in fondo erano menzogne messe in campo a illuderli, onde smungere da essi stessi che stentavano la vita tutti quei quattrini che gli scellerati più potevano».

Ad alimentare, quindi, il fenomeno della renitenza non erano solo gli inconvenienti causati dal lungo periodo della coscrizione militare, da trascorrere lontano dalla propria famiglia, per la quale spesso il giovane costituiva un indispensabile sostegno; né soltanto i tenaci pregiudizi e le ataviche consuetudini di inerzia civile; ma era anche il danno provocato dalle ripulse di una "giustizia" che, al solito, appariva negarsi a quanti non avevano i mezzi per piegarla ai propri interessi. La diffidenza con cui era già stato accolto il decreto dittatoriale del 14

maggio sulla milizia nazionale, che pure aveva carattere straordinario, si era ben presto trasformata in sentimento di avversione e mal represso rancore contro i successivi provvedimenti per la leva. Si accrebbe perciò di anno in anno il numero dei renitenti e dei disertori in tutta la Sicilia.

Nel circondario di Alcamo, dove gl'iscritti nelle liste risultarono 642, per i nati nel '40, e 675, per i nati nel '41, pochissimi giovani si presentarono, preferendo alla coscrizione obbligatoria la vita randagia delle bande. Spesso a spingere questi giovani nelle bande erano noti capi-mafia, come l'alcamese Giuseppe Ferrara, che poteva anche contare sulla protezione di qualche ricco proprietario del luogo.

Nel comune di Castellammare il malumore era parimenti assai esteso. Un gruppo di giovani, tra i quali era stato notato il figlio di Gioacchino Borzuso, aveva pubblicamente lacerato i manifesti per la leva. Quando poi s'iniziarono i sorteggi, i renitenti preferirono nascondersi

nelle campagne dell'interno, formando una banda la cui presenza fu segnalata dalle autorità al prefetto di Trapani e al generale Pettinengo.

L'opposizione alla leva e l'organizzarsi delle bande armate di renitenti preparavano così una situazione di aperta ribellione. Si accusava il filo-borbonismo locale, in combutta con gli esuli di Malta, di spingere i ceti inferiori alla reazione contro i liberali: non solo la debolezza degli organi preposti alla sicurezza pubblica, ma anche l'acquiescenza del governo verso certi intrighi della parte retriva del paese, avrebbero costituito un implicito sostegno all'opera sediziosa di quest'ultima.

La inquietudine popolare aveva però ragioni più profonde e reali per manifestarsi contro i pochi notabili, che nel comune si contendevano demani, uffici e appalti. Nuovi motivi di scontento derivavano, infatti, dalla condotta rapace della borghesia agraria, che si accingeva proprio allora alla *curée* del

L'AVVOCATO ED I PARRICIDA

PER

Giuseppe Calandra

Seguito ai casi di Castellammare
dello stesso Autore

Frontespizio del volume di Giuseppe Calandra, «L'avvocato ed i parricida», dove si polemizza contro i difensori del notaio Di Blasi

patrimonio demaniale ed ecclesiastico. I propositi del nuovo gruppo di potere in tal senso non lasciavano dubbi. I moti di Bronte e Biancavilla dell'estate 1860 per la divisione dei beni comunali avevano rivelato, del resto, quali sentimenti mantenesero nei contadini più poveri l'antica speranza di accedere alla proprietà della terra. Nei giorni che precedettero la rivolta, la collera popolare annunciava per la voce malaugurante di donne e ragazzi lo

sterminio dei civili.

I *cutrara* perciò invocarono l'adozione di misure atte a scongiurare i gravi pericoli che li minacciavano. Tuttavia le autorità governative si mostrarono sorde a questi appelli. Se il "partito" di Marcantonio era unanime nel riconoscere le responsabilità della fazione borbonica nell'aggravarsi della situazione, nulla però era detto delle vere cause che alimentavano il malcontento del popolo. Né, in seguito, vi accennerà

il Calandra nella sua ricostruzione dei "casi" di Castellammare: che finanche il grido dei rivoltosi contro i *cutrara*, ricordato nelle testimonianze al processo, diventerà una minaccia di «morte ai liberali». Certamente il riferire soltanto quel grido avrebbe obbligato l'autore a spiegare un termine dal significato inequivocabile.

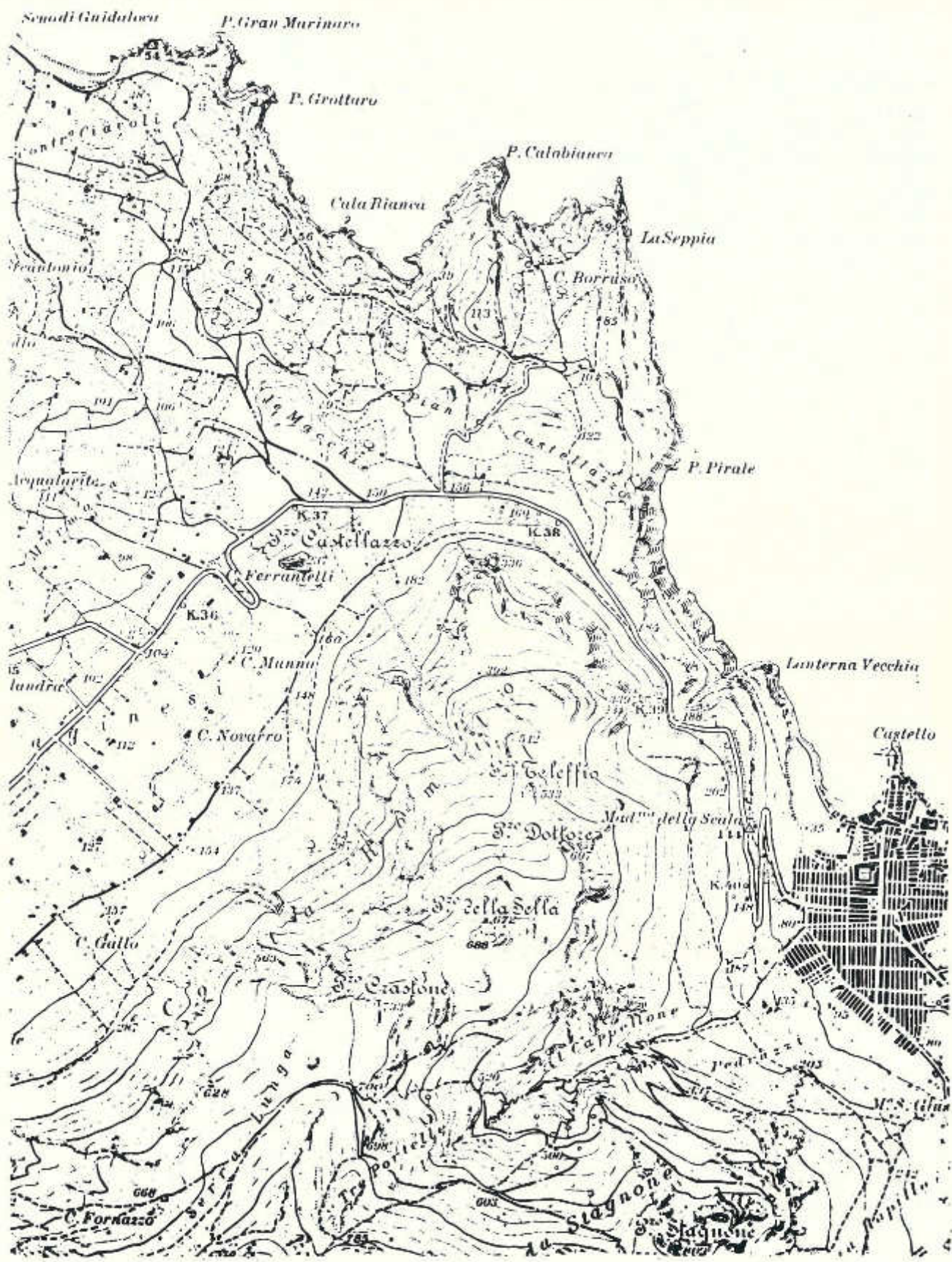
Se il Calandra poté nascondere ai lettori gli oscuri retroscena della rivolta, non riuscì comunque a documentare l'esistenza in loco d'un partito borbonico, tanto meno di una vera e propria cospirazione. Il clero, per es., che altrove manifestava più o meno apertamente le sue simpatie per il Borbone, qui invece nutriva per lo più sentimenti liberali. Sicché l'effettiva consistenza dei filoborbonici non andava ormai oltre l'ambito delle parentele del notaio Di Blasi.

C'erano piuttosto la insofferenza per il nuovo regime di quanti si vedevano colpiti nei loro interessi dall'avvento della fazione avversa, e l'inquietudine che nasceva dalle delusioni seguite all'unità. Giovanni Sangiorgio, alla vigilia della sommossa, volle esprimere in un sonetto, nel quale si utilizzava un noto modulo della poesia meliana, i suoi acri sentimenti antiunitari:

*Recipe estrattu di Re dibusciati,
Radici di ministri marpiuna,
Acitu di latruna Deputati,
Feli di dazi e imposti a miliuna,
Fezza di Generali prizzulati,
E pulviri di bummi e di cannuna,
Sangu di populi marturiati,
Civa di corna di vili spiuna.
Sucu d'aloj di monopolisti,
Farina di bastardi liberali,
E in parti uguali li pisti e ripisti;
Poi li rimini cu scettri reali
Vuggi allamicchi ed eccu chi
[nn'acquisti:*

Un veru regnu custituzionali.

Nelle condizioni prodotte dal crescente malumore degli strati inferiori della popolazione, la fazione del Di Blasi trovò, com'era facile, un concreto appiglio per tentare la propria rivalse; ma ciò fu possibile fare nel momento in cui si rese più evidente l'isolamento dei liberali nel paese. Le bande che, intanto, si



Il territorio di Castellammare del Golfo, teatro delle gesta del brigante Turruciano



«Angiola e Maso» o «La leva», il romanzo di Rosario Salvo di Pietraganzili ambientato nelle campagne siciliane nel periodo delle prime coscrizioni militari

organizzavano nelle campagne vicine avevano già deciso d'intervenire per proprio conto, se è vero che nessuna manifestazione di stampo legittimista accompagnò la marcia dei rivoltosi, i quali, anzi, furono guidati in un primo tempo da un ex componente delle "squadre" del '60, il *mascaro* Vincenzo Chiofalo.

La insurrezione fu decisa per il capodanno del 1862. Calcolati inizialmente in circa quattrocento, i ribelli si radunarono nella contrada dei Fraginesi, a nord-ovest dell'abi-

tato, e verso le due del pomeriggio entrarono a Castellammare, preceduti dalla bandiera rossa che poi piantarono su un muro della via maestra. Di lì, al grido di *fuori la leva, morte ai cutrara*, e di tanto in tanto anche *viva la repubblica*, assaltarono le case di alcuni galantuomini.

Dapprima la folla degl'insorti, che andava man mano ingrossandosi, si diresse verso l'abitazione di Bartolomeo Asaro, commissario di leva, dove in quel momento si trovava

pure il comandante della guardia nazionale, Francesco Borruso. I due furono pugnalati e, in seguito, trascinati in mezzo alle fiamme. Il pugnale degli assalitori non risparmiò nemmeno la figlia e il genero del Borruso. Si dette poi la caccia agli altri *cutrara*; ma ormai quasi tutti avevano trovato scampo nelle vicine campagne. In casa Galante venne tuttavia ucciso uno dei nipoti del sacerdote. Si bruciarono le carte degli archivi locali, devastando gli uffici della dogana e della regia giudicatura. I carabinieri della locale stazione e il delegato Fundarò, disarmati dal popolo, furono tenuti prigionieri; mentre dalle carceri si fecero uscire i detenuti, i quali si dispersero per il paese. Spentasi verso sera la furia omicida degl'insorti, si fece intanto luce il proposito di ristabilire in qualche modo l'ordine, e impedire ai non pochi malviventi di avere il sopravvento. Si elesse, quindi, un capo nella persona di Pietro Lombardo, il quale accettò a condizione che cessassero gli eccidi e i saccheggi. Il ritorno alla pace fu di lì a poco celebrato nella Chiesa Madre, dove si recarono *birritti e cappedi* «ad intonare l'inno delle grazie a Dio».

La mattina del due gennaio fu spedito da Alcamo un drappello di militi a cavallo, comandato dal capitano Antonino Varvaro, insieme a una ventina di soldati di linea. Nello scontro coi ribelli, alcuni militi e lo stesso capitano Varvaro rimasero uccisi; gli altri volsero precipitosamente in fuga. Fu allora che il sottoprefetto di Alcamo, resosi conto della gravità della situazione, chiese rinforzi al luogotenente generale in Palermo. Nella notte dal due al tre gennaio giunsero così in vista di Castellammare due navi da guerra cariche di truppa. I soldati sbarcati sul molo non riuscirono però a chiudere la ritirata degl'insorti verso i monti che circondano il paese. I cannoni dalle navi tirarono su quei monti, ma senza risultato. Soprattutto la montagna *Spàraciu* era piena di anfratti impenetrabili, e i fuggiaschi vi si poterono nascondere a lungo, riuscendo poi per mesi a sfuggire alle ricerche della forza pubblica.

Prima di occupare militarmente



Scontro a fuoco tra briganti e soldati
(stampa della raccolta Bertarelli, Castello Sforzesco di Milano)

Castellammare, le truppe dovettero subire gravi perdite; morì, con altri soldati, il capitano Mazzetti, già combattente nelle guerre per l'indipendenza d'Italia, che «ricevuto il corpo mortale esclamò: *Dove venni a perdere la mia vita!*». Tra gl'insorti, i quali si dispersero dopo aver opposto un'accanita resistenza, i feriti non si poterono contare, perché nascosti dai parenti. I morti furono sette — secondo quanto risulta dai registri parrocchiali della Madrice di Castellammare —, compreso il sacerdote Palermo, che venne fucilato subito dopo il suo arresto.

Che il Palermo appartenesse alla fazione del Di Blasi è provato da testimonianze diverse: il rapporto del capitano Armenia sui "partiti" di Castellammare, e una lettera del presidente del Municipio, Giuseppe Marcantonio, indirizzata al governatore garibaldino, il 1° dicembre 1860, per informarlo sulla condotta del sacerdote. Quest'ultimo era stato incluso dall'arciprete del paese

in una terna di nomi proposti al vescovo di Mazara per l'elezione di un cappellano. Definito «uomo perverso, scandaloso, falso testimone, omicida, reazionario, nemico del nostro libero Governo, satellite cagnotto, e spia infame del Borbone», il Palermo era già stato sottoposto a «stretta sorveglianza governativa», dopo aver subito una breve carcerazione su ordine del Dittatore.

Fu trovato, dopo il conflitto del 3 gennaio ai Fraginesi, con le armi in pugno. Tentò di far valere le proprie ragioni, dinanzi all'improvvisato tribunale militare che doveva giudicarlo con rito sommario; ma «comprovato giuridicamente che fu preso in azione» venne fatto fucilare.

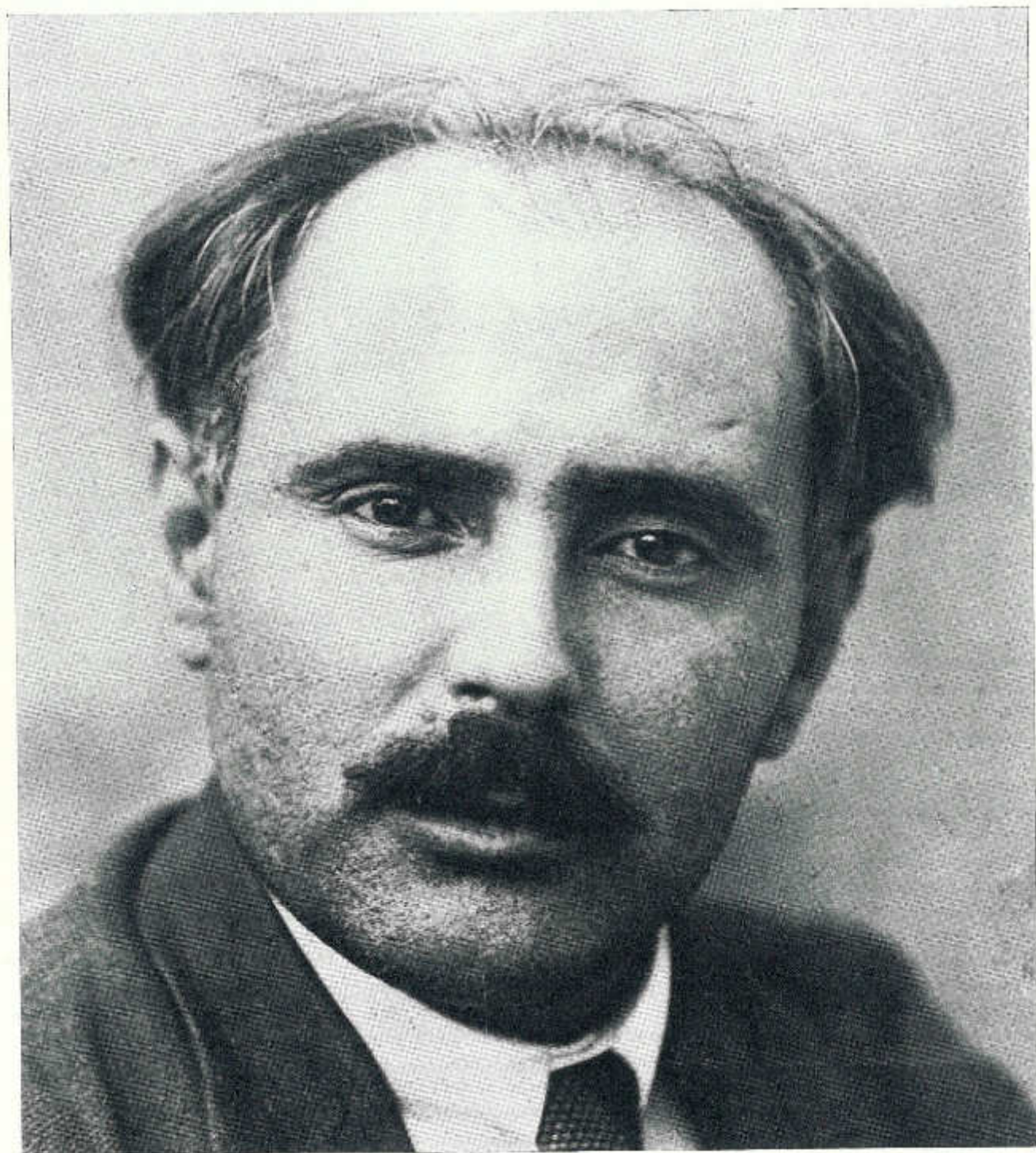
Probabilmente — come si può capire dalla stessa testimonianza del Calandra — il generale Quintini si limitò a contestargli il delitto di sedizione armata. Ma non è nemmeno sicuro che il Palermo sia stato il solo ad essere sottoposto al giudi-

zio sommario dei militari. Nel registro parrocchiale dei morti, alla data del 3 gennaio 1862, altri sei popolani sono segnati tra gli uccisi dai soldati, senza altra indicazione delle circostanze in cui avvenne la loro morte.

Nel frattempo, si erano pure avuti ad Alcamo gravi indizi di rivolta. La sera del 1° gennaio, durante un conflitto a fuoco coi renitenti, vi erano stati feriti quattro carabinieri. Una parte dei soldati sbarcati con il corpo di spedizione del generale Quintini si trasferì ad Alcamo nella notte del tre; ma la resistenza opposta dai ribelli durò ancora assai ostinata. Negli scontri rimase ucciso un ufficiale, e ferito un sottotenente, che i rapporti di quelle giornate dovettero sommare al già pesante bilancio di Castellammare, dove le perdite tra i militari erano state complessivamente di nove morti e undici feriti.

A QUASI CINQUANT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Del modo di onorare il pittore Giuseppe Boscarino



È stata inaugurata a Mazara del Vallo la Galleria d'Arte che Francesco Boscarino ha voluto dedicare al pittore Giuseppe Boscarino, suo padre.

Il Boscarino (1886-1930), condivide con Tommaso Sciacca (1734-95) il vanto di essere stato il maggior pittore al quale Mazara abbia dato i natali. A volere, naturalmente, tacere degli arti-



La vedova (particolare)

sti viventi dei quali è bene che la critica dia, a suo tempo, equo giudizio.

Mazara, come già aveva fatto per Tommaso Sciacca, ha dedicato al Boscarino una delle sue vie. Ora di questo pittore si vuole realizzare la effigie in bronzo e raccogliere in una mostra postuma le opere.

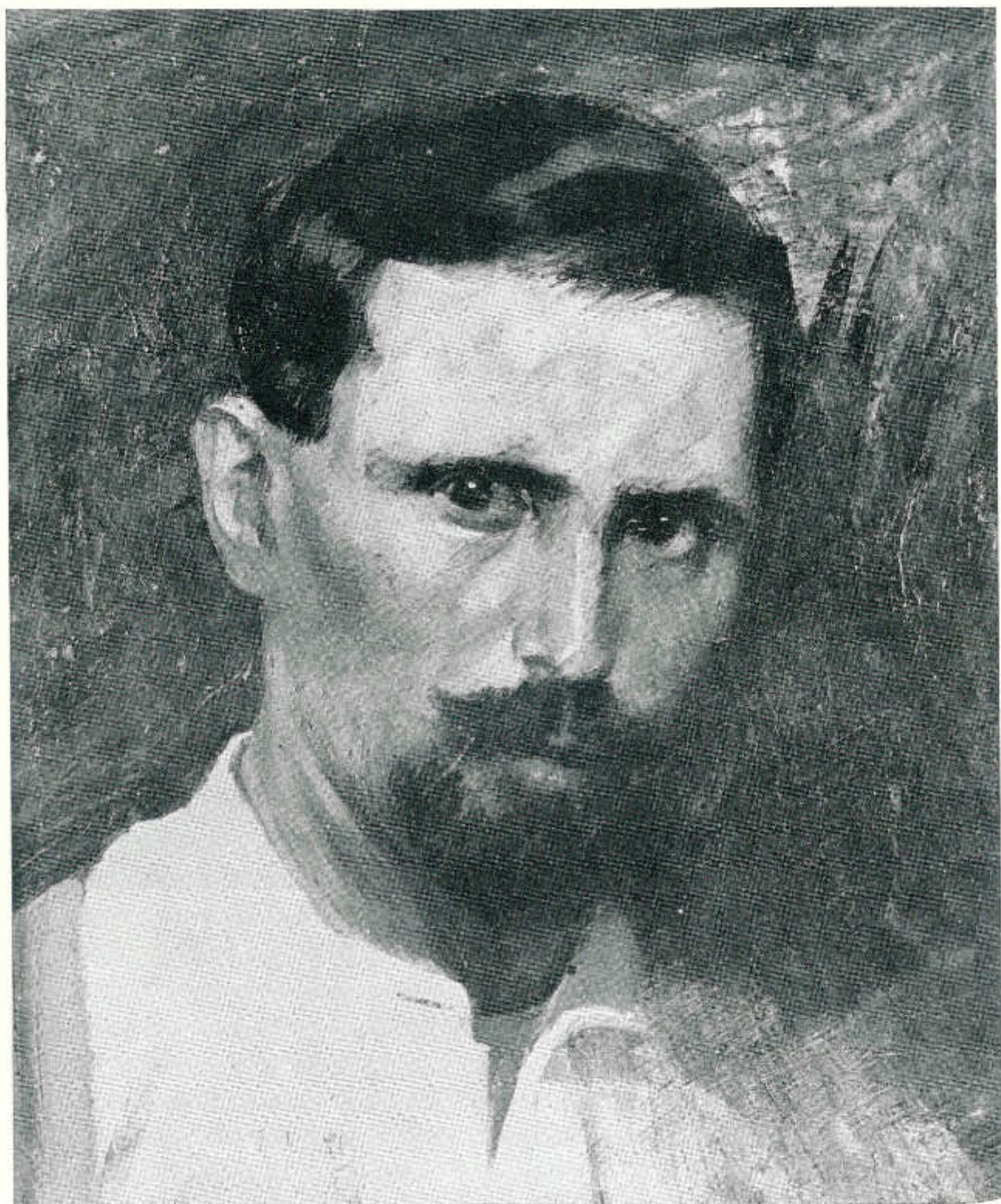
Realizzare una mostra postuma che sia veramente rappresentativa dell'opera e della personalità di questo artista scomparso sulla soglia della sua maturità, è tutt'altro che semplice. Molti dei suoi ritratti, ed in generale dei suoi quadri, sono dispersi presso privati. Né il Boscarino ha lasciato un elenco dei suoi lavori, né di questo artista, troppo presto tornato a chiudersi nella sua città natale, lontano dai maggiori centri, esistono studi monografici, saggi critici o anche più semplicemente articoli o cataloghi di mostre personali o di mostre collettive

alle quali egli abbia preso parte.

Sul Boscarino abbiamo queste sole testimonianze: una nota cordiale apparsa nel 1908 su «La battaglia», un periodico socialista che in quel tempo si pubblicava a Palermo; un lusinghiero apprezzamento di Pietro Gori, citato da Enzo Saffiotti e l'articolo del Saffiotti pubblicato dal quotidiano palermitano «L'Ora» il 26 novembre 1931, in occasione del primo anniversario della morte del pittore; infine la pagina dedicata dal De Felice nel suo «L'Arte nel Trapanese».

Più recentemente si è occupato del Boscarino Filippo Cilluffo in un articolo pubblicato dalla rivista «Trapani» (novembre 1957) e dedicato a Francesco Catania al quale si deve, come dice il Cilluffo, "l'avviamento" del Boscarino e del Consagra.

Ma una vera valutazione del pittore Giuseppe



Autoritratto

Boscarino attraverso lo studio attento delle opere che egli ci ha lasciato non l'abbiamo ancora.

Per questa "valutazione" è perciò indispensabile una mostra che lo riproponga all'attenzione della critica. Ma per una valida mostra postuma dovranno rintracciarsi quante più opere del Bo-

scarino sarà possibile, fotografarle, schedarle e non solo esporle, ma pubblicarle anche in un catalogo a stampa che sia una vera e propria monografia.

Tutto questo richiede tempo e un impegno assai notevole di lavoro e di denaro. Ma saranno

proprio la mostra postuma ed il catalogo a stampa i veri monumenti al Boscarino e alla sua opera.

Qualcosa di simile si è fatto a Castelvetrano per Gennaro Pardo nel giugno 1958, quando Benedetto Patera poté ordinare in una mostra settantaquattro delle centotrentatré opere del Pardo che era riuscito a reperire: sessantatré dipinti e undici disegni. Questi ultimi pubblicati per la prima volta (agosto 1957) sulla rivista «Trapani». Una mostra voluta e realizzata da un Comitato cittadino presieduto da Luciano Messina, allora sindaco di Castelvetrano.

* * *

Naturalmente la proposta del Vescovo di Mazara non dovrà rimanere senza eco e dovrà perciò realizzarsi quel busto in bronzo per il quale monsignor Mancuso, inaugurando la Galleria d'arte "Giuseppe Boscarino" ha offerto di sottoscrivere le prime centomila lire.

Un bronzo che possa trovare la sua collocazione nella Villa Garibaldi, dove già sorge il busto in bronzo dello storiografo mazarese Filippo Napoli, modellato da Domenico Li Muli per l'Accademia Selinuntina, e dove attende ancora di essere collocato l'altro monumento realizzato con una sottoscrizione popolare promossa pure dall'Accademia Selinuntina: il bronzo di Giuseppe Grassa, l'aviatore mazarese caduto nel raid Roma-Tokio, modellato anche questo dal Li Muli, purtroppo ancora conservato nei locali della Pro loco mazarese.

Una copia del busto in bronzo del Boscarino potrebbe trovare posto nella Galleria d'arte a lui intitolata o in una Scuola che a lui potrebbe intitolarsi.

Mazara ha due Scuole elementari intitolate a mazaresi: una a Daniele Ajello, l'altra ad Antonino Castiglione; due educatori; una Scuola media intitolata all'aviatore Giuseppe Grassa; il Liceo Ginnasio intitolato all'umanista Gian Giacomo Adria, il mazarese più illustre del XVI secolo; l'Istituto tecnico industriale intitolato al gran conte Ruggero, il normanno che fondò la Chiesa mazarese e che in Mazara tenne il primo parlamento siciliano. Ma sono ancora senza intitolazione due Scuole medie, il Liceo scientifico e la Scuola regionale d'arte. Appunto quest'ultima scuola potrebbe intitolarsi al pittore Giuseppe Boscarino che ad una preesistente Scuola d'arte aveva dedicato per anni il suo magistero.

Per restare nella nostra provincia: a Trapani il Liceo ginnasio è intitolato a Leonardo Ximenes, astronomo e idraulico; il Liceo scientifico a Vincenzo Fardella di Torre Arsa, statista e patriota; l'Istituto tecnico commerciale a Salvatore Calvino, uomo politico e patriota; l'Istituto nautico a Marino Torre, ammiraglio; le Scuole

medie al Buscaino Campo, letterato; a Eugenio De Rosa, educatore; a Livio Bassi, medaglia d'oro al V.M.; ad Antonino De Stefano, storico; a Simone Catalano, medaglia d'oro al V.M.; ad Alcamo il Liceo ginnasio è intitolato a Ciullo; a Salemi il Liceo è intitolato al D'Aguirre; a Castelvetrano il Liceo ginnasio è intitolato a Giovanni Pantaleo; a Marsala il Magistrale al Pascasino e l'Istituto tecnico agrario ad Abele Damiani, e si potrebbero fare molti altri esempi di nomi tutti tratti dalla storia di quelle città.

Le scuole operano per il territorio in cui sorgono, alle popolazioni di quel territorio debbono proporre esempi, è perciò giusto che dalla storia di quelle popolazioni ripetano i nomi.

Non pare produttore intitolare una ennesima scuola a Dante o a Michelangelo, al Volta o al Fermi. Nomi certo di grandissimo rilievo, ma ai quali già si intitolano decine e decine di scuole.

Nella storia di Mazara, cioè del nostro natio loco possiamo invece trovare altri nomi legati tutti a questa nostra piccola patria. Nomi come quelli di Sebastiano Nicastro, lo storico ben noto del risorgimento mazarese, alle cui pagine si è ispirato Leonardo Sciascia per uno dei suoi «Zii di Sicilia»; di Filippo Napoli, l'appassionato ricercatore della storia della Mazara medioevale e moderna; di Giovan Battista Quinci, storiografo della Chiesa mazarese; di Giovanni Romey, l'avventuroso ufficiale del genio di Napoleone e di Murat, venuto a morire, nel 1848, già vecchio, per difendere Messina assediata dalle truppe di Ferdinando II; di Raffaele Castelli, poeta e studioso del Folklore; e altri nomi potrebbero ancora farsi.

Tra questi nomi bisogna cercare per intitolare le nostre Scuole. Proprio in questi giorni il Liceo ginnasio Gian Giacomo Adria, istituendo un Corso di lingua araba e civiltà islamica lo ha intitolato «al-Imàm al-Màzari», dedicandolo così a quel Abu Abd Allàh Muhammad ibn Ali ibn Umar al Mázari, il mazarese più illustre del XII secolo, la cui tomba, ancora venerata, si conserva a Monastir in Tunisia.

Al Boscarino, lo ripetiamo, potrebbe intitolarsi (ed è da anni che ne andiamo facendo la proposta) la Scuola d'arte.

Così, si potrebbe onorare degnamente il pittore Giuseppe Boscarino.

Ma prima si pensi a radunare in una mostra postuma le sue opere. Una mostra che non appaghi solo la curiosità dei concittadini ma che serva a permettere finalmente l'esatta valutazione critica della sua opera.

Questo, in fondo, sarà sempre il modo migliore di onorarlo e di rendergli finalmente giustizia.

GIANNI DI STEFANO

Itinerari venatori: anatre e trampolieri nelle saline di Trapani



Le saline che a sud circondano Trapani, per la loro posizione e la loro estensione, costituiscono un luogo di sosta ideale per tutti quei migratori che le sorvolano. Sfruttate, una volta intensamente per la raccolta del sale e anche per l'alle-

vamento dei cefali, hanno perso col tempo parte della loro importanza economica. Quelle immediatamente adiacenti alla fascia urbana sono state prese d'assalto dall'edilizia che ha trovato il luogo ideale per la creazione di una zona industriale.

Ma, ad onta di tutto ciò, costituiscono ancora un paradiso per i cacciatori trapanesi che sono dei veri cultori della caccia alle «papere». Il luogo è di facilissimo accesso; dista soltanto qualche chilometro dal centro della città. Lo schema delle saline è classico: di fronte al mare la vasca più grande, la cosiddetta «fridda», che serve come magazzino per la raccolta delle acque marine, le quali vengono successivamente smistate attraverso una rete di canali alle vasche minori. A fianco corre il canale di bonifica, recentemente ampliato e pulito, che costituisce un altro richiamo per i migratori. Un tempo la stessa «fridda» era coltivata appositamente per scopi venatori con esche palustri; ed allora non erano infrequenti i carnieri di parecchie diecine di capi realizzati in una mattinata. Allora, però, i cacciatori erano pochi ed il progresso (sic) non era arrivato con le sue automobili ed il suo traffico continuo a disturbare la quiete degli uccelli.

Anche oggi, specialmente nelle giornate di passo, anche se non come una volta, non è raro fare degli ottimi carnieri, specialmente per gli appassionati possessori di qualche appostamento fisso che nel periodo di passa, e cioè tra i primi di novembre sino a marzo, quasi ogni mattina aspettano l'alba appostati negli umidi rifugi, nell'attesa che qualche uccello, attirato dalle stampe o dai richiami vivi, venga a prendersi il «buongiorno». Quasi ogni mattina, tranne in periodi di stasi assoluta, è possibile, se non altro, ammirare qualche migratore che più furbo o più fortunato riesce a superare la barriera del «fuoco» e a raggiungere illeso il mare. L'anno scorso le marzaiole hanno tenuto banco alle saline di Trapani fino a marzo,

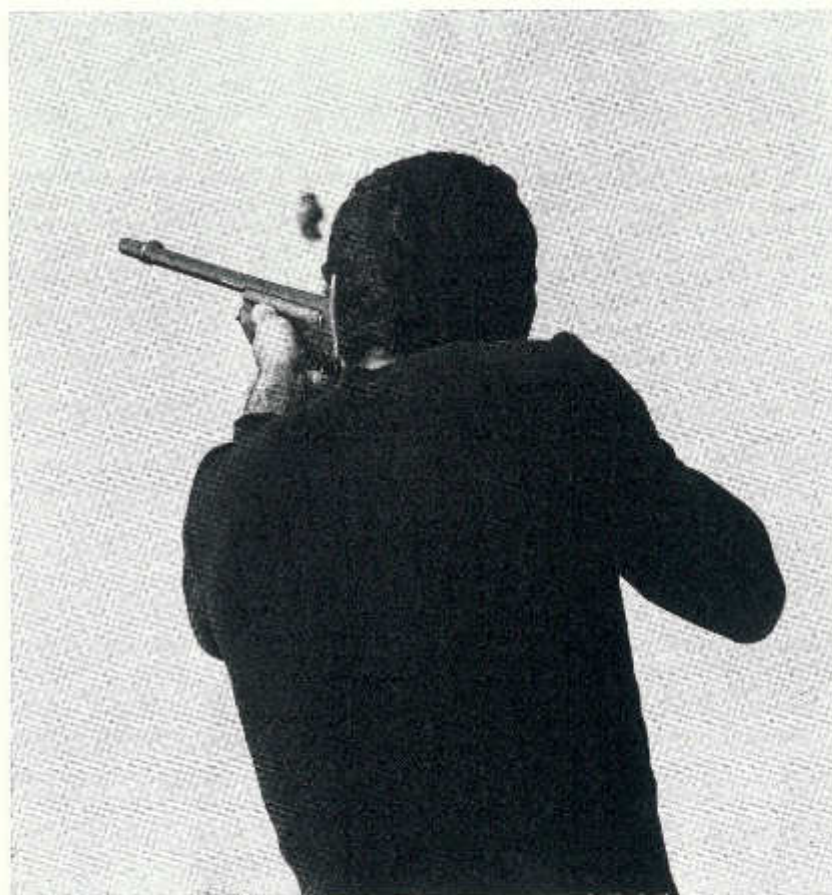
consentendo degli ottimi e graditi carniere ai cacciatori, visto che si tratta di un uccello molto veloce e molto buono anche dal punto di vista culinario.

Quest'anno la stagione, come al solito, è cominciata con gli «ammituna», gambettoni in genere, che cominciano ad arrivare sin da luglio e si fermano sino a settembre. Durante questo periodo non è infrequente l'incontro con qualche specie rara, come, ad esempio, l'avocetta e il cavaliere d'Italia, la gru e il rarissimo fenicottero. Ad ottobre, inoltre, c'è stato un buon passo di aironi cenerini (ardca cinerea) anche se è un peccato — confessano gli stessi cacciatori — uccidere questi uccelli. La verità è però che molti, dopo averli uccisi, hanno intenzione di imbarzarli. A novembre, poi, ai primi rigori del tempo, è cominciato il passo più importante: aizzavole, fischioni, moriglioni, codoni, sono stati prodighi con i cacciatori locali regalando buoni carniere.

Le saline di Trapani, dunque, anche in questi ultimi periodi di magra, continuano a rivelarsi ricche di selvaggina per il cacciatore. Numerosi cacciatori di'ettanti, armati di automatico e stivali a coscia, anche se è utile ricordare che non è prudente avventurarsi dove non si è sicuri che il suolo sia più che consistente, le percorrono ad ogni ora del giorno. Ma proprio il fatto che quest'ultimi siano diventati in tanti e che le saline, in determinati periodi dell'anno, ospitano specie rare, in via di estinzione, come abbiamo ricordato sopra, spinge a considerare che la caccia in questi luoghi andrebbe regolata meglio. La carenza legislativa in materia è resa ancor più grave da una completa inosservanza delle poche norme che regolano l'esercizio venatorio.

Dovrebbero essere proprio i cacciatori trapanesi, almeno quelli che lo sono per vocazione, a chiedere alle autorità di salvaguardare questo luogo così caratteristico che fa parte dell'essenza stessa di Trapani.

Che assetto avrebbe infatti il capoluogo se non ci fossero più le saline? Indubbiamente si perderebbe una delle bellezze più caratteri-



stiche e più genuine della città falcata. Sarebbe auspicabile che si arrestasse lo riempimento già in atto di alcune saline, che si vietasse lo scarico dei rifiuti in esse e che, in poche parole, si salvasse la loro esistenza.

Il Comitato provinciale della caccia potrebbe interessarsi in tal senso. Innanzitutto potrebbe disciplinarsi meglio, oltre che con l'istituzione di appostamenti fissi, regolarmente denunciati, ampliando o magari annettendo altri territori limitrofi, o creando una vera e propria

riserva. In tal modo le saline vedrebbero assicurata la loro sopravvivenza e magari in futuro potrebbero ritornare ad essere redditizie pure per l'economia. Se ne avvantaggerebbe pure il patrimonio avicolo, dove gli uccelli, meglio salvaguardati, invece di transitare soltanto, accolti dalla solita guerra, potrebbero pure sostare. Sarebbe interesse di tutti sparare qualche colpo e spararlo soprattutto in tutta tranquillità. Oltretutto, ripetiamo, per la varietà delle specie che l'attraversano, costituirebbe un valido punto a

favore dell'ecologia. L'iniziativa potrebbe pure costituire un valido richiamo turistico, perché le saline hanno un fascino proprio, che potrebbero mettere in mostra se meglio curate.

Concludiamo, dunque, queste poche parole, con l'auspicio che finalmente si faccia qualcosa, non soltanto a parole, perché questo patrimonio locale, venatorio, turistico ed economico non sia destinato a perire nel tempo.

GIOVANNI GAGLIANI

Fotografie fornite dall'autore

CORSO DI LINGUA ARABA E CIVILTÀ ISLAMICA AL LICEO-GINNASIO «GIAN GIACOMO ADRIA» DI MAZARA DEL VALLO

*** Sono antichi i legami che uniscono Mazara al mondo arabo-islamico. A Mazara, nell'anno 827, sbarcarono gli Arabi passando in Sicilia. E Mazara, con gli Arabi, conobbe allora la sua stagione, forse, la più felice se, già al tempo dei Normanni, l'Idrisi, il maggiore geografo dell'età di mezzo, la vide ancora opulenta e poté dirla «splendida ed eccelsa».

Gli antichi legami, in questi ultimi anni, sono stati rinverdiati da una realtà socio-economica che si è concretizzata il 18 febbraio 1973 nel patto di gemellaggio che unisce Mazara e Mahdiyya.

Risiedono, ora, a Mazara del Vallo e vi lavorano un migliaio di cittadini della Repubblica tunisina; nei cantieri mazzaresi si costruiscono motopescherecci per la Libia e per la Tunisia; pescatori mazzaresi e tunisini svolgono il loro duro lavoro nelle stesse acque, fianco a fianco, sullo stesso natante, accomunati nello stesso destino.

E' una realtà, questa, che incomprensioni, dolorosi e talvolta tragici incidenti non possono mutare.

Questi motivi: storici, geopolitici, socio-economici, hanno indotto il Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo ad istituire un CORSO DI LINGUA ARABA E CIVILTÀ ISLAMICA che è stato intitolato al mazzaresi più illustre del dodicesimo secolo l'Imàn al-Màzari, la cui tomba, ancora venerata, si custodisce a Monastir in Tunisia.

Il Corso si avvale dell'autorevole collaborazione dell'Istituto di studi orientali dell'Università di Palermo. Le lezioni di civiltà islamica saranno, infatti, tenute dal chiarissimo professore Umberto Rizzitano, Direttore dell'Istituto di studi orientali e titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Araba dell'Università di Palermo, le lezioni di Lingua araba saranno tenute dal dott. Giovanni Montaina, assistente alla cattedra di Lingua e Letteratura Araba di quell'Università.

Questo primo Corso si svolgerà nel primo semestre del 1976, un secondo corso si svolgerà durante il prossimo anno scolastico 1976-77, gli altri seguiranno negli anni scolastici successivi.

I PEDAGOGISTI ITALIANI FANNO IL PUNTO A TRAPANI SULL'EDUCAZIONE NUOVA



Il Provveditore agli Studi di Trapani, dr Ottaviano Nicita, porge il saluto ai congressisti. Alla sua destra: il prof. Guido Giugni, Ispettore centrale del Ministero P.I., in rappresentanza del ministro; alla sua sinistra: il prof. Henderson, Presidente della World Education Fellowship di Londra; il prof. Alessandro Marino, Segretario del Comitato organizzatore; il prof. Aldo Agazzi, Direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano e Vice-presidente dell'Associazione Pedagogica Italiana; il prof. Lamberto Borghi, dell'Università di Firenze; il prof. Mauro Laeng, dell'Università di Roma; il prof. Hichter, esponente della Federazione internazionale del CEMEA e Direttore generale presso il Ministero dell'Educazione belga

Trapani è stata la sede di un importante avvenimento culturale: il XII Congresso nazionale di pedagogia.

Organizzato ogni due anni dall'Associazione Pedagogica Italiana, promossa nel dopoguerra dal Calò, il Congresso nazionale di pedagogia è sempre un'occasione per fare il punto sulla problematica pedagogica e didattica più viva, per attuare un confronto tra orientamenti pedagogici e opinioni d'ispirazione diversa, per compiere consuntivi critici o

verifiche su teorie tradotte in realtà nella pratica dell'insegnamento.

Il XII Congresso, che ha avuto per tema di fondo «Il movimento dell'educazione nuova - Esperienze e prospettive con particolare riferimento alla regione siciliana», ha travalicato, se vogliamo, la caratterizzazione nazionale, sia per l'ampiezza degli argomenti approfonditi, sia — soprattutto — per la presenza attiva di alcune tra le figure più rappresentative del mondo pedagogico contemporaneo: a parte i proff. Aldo

Agazzi, Lamberto Borghi e Mauro Laeng — noti studiosi di rinomanza mondiale —, il prof. Henderson, presidente della World Education Fellowship di Londra; il prof. Hichter, esponente della Federazione internazionale del Centro esercitazioni metodi educativi attivi (CEMEA) e direttore generale presso il Ministero dell'Educazione belga; il prof. Lufthe, docente di Dinamica sociale nella nota Università di Berkeley (Stati Uniti).

Bisogna subito dare atto, senza



Trapani, Auditorium Sant'Agostino: istantanea sull'uditorio durante la prolusione del prof. Agazzi

vo'er vendere vasetti, al Comitato organizzatore — composto dal prof. Antonino Sammartano, presidente onorario, dal preside prof. Giuseppe Giurlanda, presidente, dal prof. Alessandro Marino, segretario, e dai membri dr. Caterina La Rosa, prof. Bernardo Cefalo, dr. Antonio De Martino, dr. Salvatore Ferreri, dr. Ercole Graffagnini, dr. Elio Piazza, ins. Gaetano Todaro — di aver lavorato con intelligenza e senza risparmio di fatica, e per quanto concerne la scelta delle sedi in cui le relazioni e i dibattiti hanno avuto luogo (Trapani, auditorium S. Agostino; Valderice, Villa Betania; Erice, Villa S. Giovanni; Mazara del Vallo, aula magna della Scuola media «Pirandello») e per quanto concerne il servizio, diciamo così, logistico (prenotazione alberghi, servizio pullman, visite alle località turistiche

della provincia ecc.). E bisogna, altresì, dare atto all'Assessorato regionale della P.I., all'Amministrazione provinciale di Trapani, alle Amministrazioni comunali di Trapani, Erice, Valderice, e Mazara del Vallo, all'Ente provinciale del turismo di Trapani, all'Istituto medico-psico-pedagogico «Villa Nazareth» di Valderice della sollecitudine con cui hanno accolto le richieste del Comitato organizzatore e della ampiezza dei contributi concessi.

Un'altra annotazione opportuna: tutte le relazioni sono state seguite, oltre che dai congressisti dell'AsPeI, da un foltissimo uditorio, costituito in massima parte da presidi, docenti di scienze dell'educazione, direttori didattici, insegnanti elementari della provincia, studenti: segno, quanto meno, che la problematica affrontata nel congresso ha trovato inte-

resse notevole in questa nostra provincia *storicamente alluvionata*, nella quale, diciamo senza coloriture campanilistiche, non sono mancate e non mancano feconde iniziative didattiche d'avanguardia: basta citare, per il passato, Michele Crimi — probabilmente la più nobile figura di educatore, in Sicilia, dopo Giuseppe Lombardo Radice — e, per il presente, le coraggiose e valide esperienze di scuola integrata o a tempo pieno che vengono compiute a Valderice, Paceco, Marsala ecc.

*
* *

Un breve cenno alle relazioni e comunicazioni ufficiali.

In assenza della Presidente dell'AsPeI, prof.ssa Cecilia Motzo Dentice d'Accadia, la prolusione è stata tenuta dal prof. Aldo Agazzi, vice-



Il prof. Henderson durante il suo intervento; accanto a lui il prof. Borghi e il prof. Laeng.

presidente dell'Associazione e direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano, che, nel delineare una sintetica felice panoramica dell'attivismo nei suoi filoni pedagogico e didattico e nei rivoli concernenti, più o meno influenzati da motivi ideologici, ne ha indicato le prospettive, che in definitiva consistono nel superamento della *scuola attiva*, posta in crisi

dai tempi e da nuove conquiste pedagogico-didattiche (ad esempio, lo Strutturalismo).

Nella sua ampia e organica relazione, il prof. Lamberto Borghi, dell'Università di Firenze, dopo una distinzione tra educazione attiva ed educazione progressiva (la prima più *psicologica*, l'altra più *sociale*), ha analizzato certi aspetti fondamentali del pensiero pedagogico del Dewey

(rapporto scuola - società, interesse nel fanciullo, ricerca dell'autorità in quest'ultimo, esigenza di conciliare realtà psicologica del fanciullo e fine sociale dell'educazione), ha colto un nesso tra la pedagogia della prassi presente nel pensiero di Marx e il progressivismo deweyano, e, poi, associazioni non lievi tra Dewey, Gandhi e Gramsci. Il discorso, ricco di citazioni e di interessanti riferimenti

(Althusser, Adorno, Bourdier, Freinet, Freud, Hlichter, Horcheimer, Marcuse, Passiron...), è proseguito con la valutazione dell'opera del CEMEA e del Movimento di Cooperazione educativa, e s'è concluso col richiamo ad Eros, in una scuola che sappia *prevenire* e non reprimere, valorizzare il fanciullo reale, *liberare* non mediante una deleteria metapsicologia ma mediante un'adeguata psicopedagogia; in una scuola non gestita dall'alto ma dalla comunità in cui essa opera.

La relazione del prof. Mauro Laeng, dell'Università di Roma, è stata una lucida analisi del poliedrico sviluppo dell'*educazione nuova*. Il prof. Laeng s'è soffermato non poco sullo sviluppo dell'*educazione nuova* e sulla situazione della scuola in Italia, ricordando anche i contributi di Bruno Ciari e di don Milani, che da matrici diverse hanno operato per una scuola di base rinnovata nelle strutture e nei metodi, una scuola democratica, non selettiva, uguale per tutti. S'è inoltre soffermato su alcuni problemi odierni di carattere sociale e formativo, come ad esempio quelli delle «150 ore» per l'aggiornamento culturale degli operai e dell'*educazione permanente*. È ancor oggi vivo, ha detto, lo spirito dell'*educazione nuova*, ma deve essere arricchito: c'è oggi, del resto, la nuova realtà della scuola integrata, delle esperienze di quartiere, dell'informatica, della nuova logica, della tecnologia educativa. Occorre, fra l'altro, rivalutare l'istruzione, ma anche trovare un'alternanza liberatrice tra scuola e lavoro.

La comunicazione del prof. Vittorio D'Alessandro, dell'Università di Palermo, sul «Movimento dell'*educazione nuova* nella regione siciliana», a parte gli opportuni riferimenti a Ferretti, a G. Lombardo Radice e a L. Borghi, è parsa ai più alquanto sbrigativa (un po', forse, per mancanza di tempo, un po' per la scarsa collaborazione ricevuta), e ha alimentato il pregiudizio che sotto questo aspetto l'isola abbia sostanzialmente vegetato e vegeti.

Certo, in Sicilia non sono fiorite e non fioriscono le iniziative di scuola *nuova*, né la Sicilia costituisce l'ambiente ideale per iniziative di tal genere; ma non si possono ridurre le esperienze di scuola *nuova* in Sicilia a qualche iniziativa più o meno isolata e frammentaria. Nella sola provincia di Trapani conosciamo diverse esperienze non fumose (ci sono anche quelle) e valide, come del resto è chiaramente emerso nel Convegno sulla scuola a tempo pieno organizzato dal Provveditorato agli studi nel dicembre del 1973.

Gli interventi del prof. Henson e del prof. Hichter, nel corso dei quali è stata sottolineata — come bene ha riassunto A. Fallica sul *Giornale di Sicilia* — l'esigenza di una educazione (scevra dalla noia) alla realtà, alla umanità, alla vita, hanno dato, fra l'altro, la possibilità di un confronto tra l'umanesimo, diciamo così, latino dei nostri relatori e l'umanesimo anglosassone o, se vogliamo, nordeuropeo: in genere teorico, impregnato di forme di provenienza classica, spesso verboso, il primo; stringato, mirante al sodo, pragmatico, il secondo.

Il prof. Antonino Sammartano, direttore della *Nuova Rivista Pedagogica*, porgendo a Mazara del Vallo il saluto ai congressisti, s'è soffermato sull'importanza della verità che si scopre attraverso il *fatto* (come pensava il Vico) e sull'efficacia educativa dell'esempio, che vale molto di più del precetto; mentre il prof. Ugo Spirito, che ha tenuto ad Erice una relazione sul «Rapporto tra attivismo e attualismo», ha avuto il merito di provocare un vivacissimo dibattito.

Le previste comunicazioni dei proff. Giuseppe Catalfamo e Gino Corallo non hanno avuto luogo, per l'assenza dei due studiosi.

*
* *

Volendo compiere un bilancio — di necessità frettoloso —, riteniamo di poter dire che agli interrogativi posti sul tappeto son seguiti, al di là delle polemiche più o

meno ovattate, alcune risposte che hanno avuto il consenso — almeno così ci è parso — degli studiosi presenti: l'educazione non deve guardare al passato e alle finalità dei vari modelli in esso prevalenti (borghese, rurale artigiano), ma partire dalle esigenze della vita odierna, e formare in maniera non unilaterale, in un rapporto di simbiosi tra componente scolastica e altre componenti; l'educazione deve essere permanente (o ricorrente); l'educazione, che deve escludere deleteri incasellamenti, richiede un'ampia e lungimirante apertura verso il futuro; a una certa improvvisazione e a un concetto ottimistico della natura umana dell'*educazione nuova*, deve sostituirsi sempre più e meglio un impiego educativo delle scienze umane; la competenza educativa va sempre più estesa alle comunità democratiche, in cui gli educatori devono *partire* — appunto come si diceva — dalla vita; la scienza e la tecnica, che sono alla base della vita di oggi, non vanno *divinizzate*, anche per evitare i rischi di nuove e pericolose alienazioni.

Bisogna aggiungere un rilievo critico: il Congresso ha trascurato, ci pare, l'aspetto dell'*educazione* concernente l'orientamento o, meglio ancora, l'autorientamento.

*
* *

Terminiamo con due ultime annotazioni di cronaca. A conclusione dei lavori (e prima delle votazioni per il rinnovo delle cariche) sono state lette le relazioni dei gruppi di studio, sui seguenti argomenti: «Autoritarismo scolastico e stratificazioni sociali», «La sperimentazione», «Rapporto scuola-famiglia-politica», «Sviluppo educativo e problemi del linguaggio», «Influenza della famiglia nello sviluppo educativo con particolare riguardo al Mezzogiorno». Al Consiglio nazionale dell'AsPeI l'assemblea ha eletto l'ispettore tecnico dr. Elio Piazza e il prof. Alessandro Marino, di Marsala il primo e di Trapani il secondo.

ROCCO FODALE

Il realismo lirico di Tonio Valenti

Valenti è un "figlio d'arte". Suo padre il pittore Giacomo Valenti, è un buon ritrattista ed un paesaggista altrettanto buono.

Alla scuola del padre può, dunque, ricondursi la genesi dell'amore che il Nostro ha per la pittura "dal vero". Una pittura seria, composta, senza le artificiose elucubrazioni, distillate a tavolino, di certi artisti cosiddetti "impegnati", in cui l'impegno supplisce al vuoto morale e la furberia al vuoto intellettuale.

Dopo quanto si è detto, definire impegnato anche il Valenti suonerebbe equivoco, anzi offensivo, se non dichiarassimo subito che l'impegno del Nostro è di tutt'altra natura ed è un impegno senza ironiche sottolineature. Un impegno autentico nel senso antico, vero e severo del termine, al quale ormai gli "engagements", generati da cupidigia o da viltà hanno, purtroppo, travolto e deformato il significato primitivo. Un impegno morale volto a realizzare l'interno pittore: il poeta.

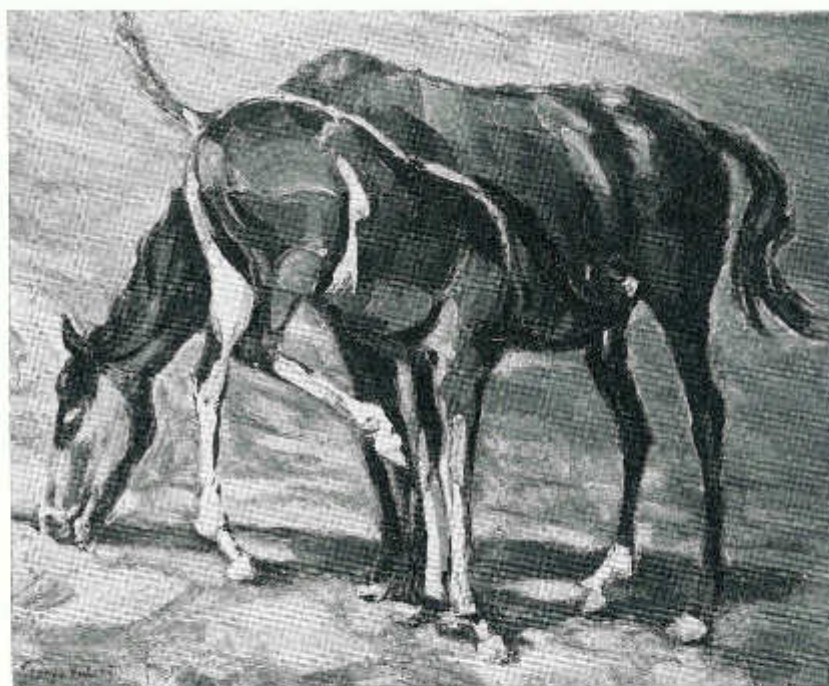
Questa del Valenti è infatti pittura che si fa poesia ed è per questo che per Lui possiamo parlare di realismo lirico. Una pittura "en plein air" in cui la natura viene vista, sentita, interpretata come amore "spira" e "ditta dentro" ed in cui l'artista va "significando", con i colori e con la spatola, paesi e figure, cieli, campagne e bagli di Sicilia che, prima ancora che nella realtà effettuale, sono già nella sua fantasia e nel suo sentimento.

* * *

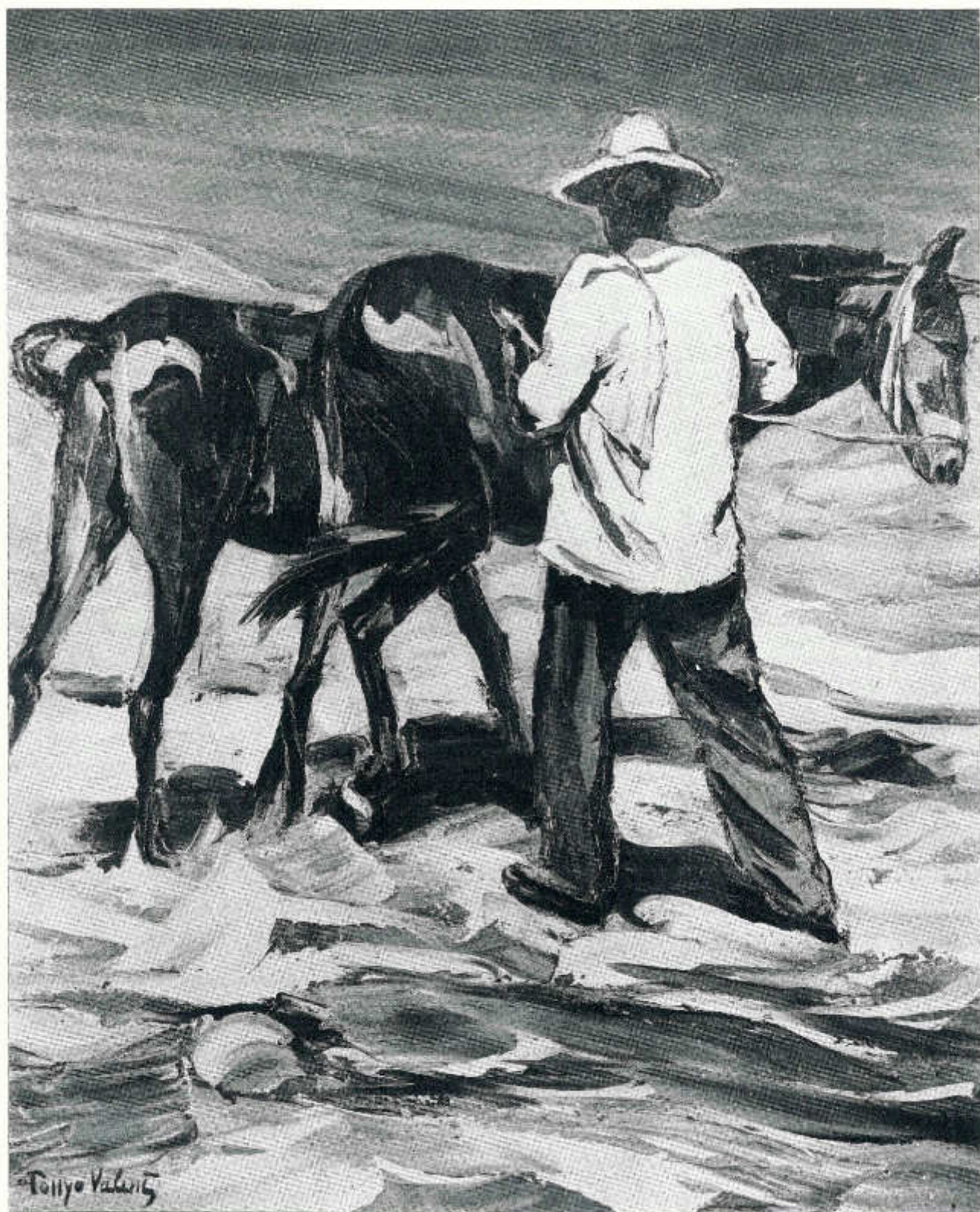
Queste cose le abbiamo dette nel presentare la mostra di Tonio Valenti nella bella e razionale Galleria d'arte che Francesco



Case di Burgio (olio: 50 X 60)



Il puledro (olio: 40 X 50)



La trebbiatura sull'aia (olio: 50 X 60)

Boscarino ha voluto realizzare a Mazara del Vallo dedicandola al proprio padre: un artista, un Maestro del quale ci occupiamo in altre pagine di questo stesso

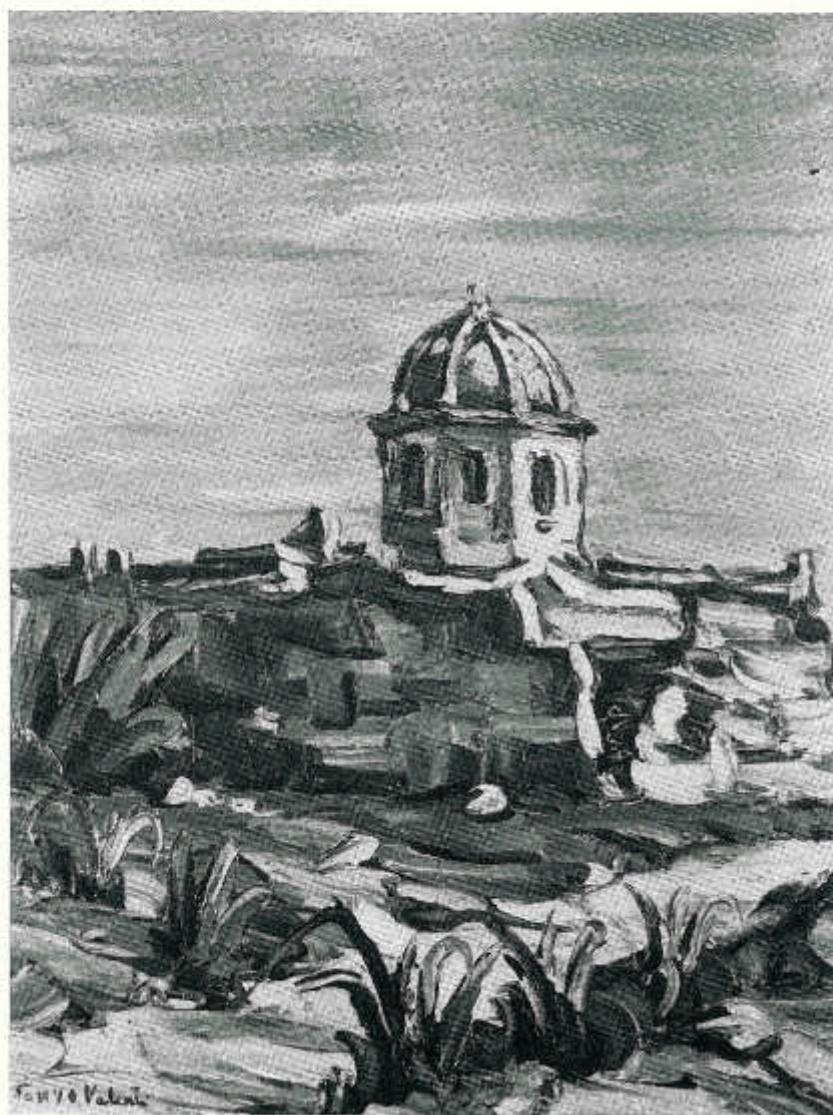
fascicolo della rivista "Trapani". Avevamo conosciuto i due Valenti alla fine degli anni cinquanta a Trapani: padre e figlio artisti autentici tutti e due, seria-

mente impegnati nel loro lavoro di pittori senza "ismi" e senza "sostificazioni".

Di Tonio Valenti avevamo seguito poi l'affermarsi: dalle pri-



La strada nel bosco (olio: 60 X 80)



Santa Maria della Grotta (olio: 40 X 50)

me collettive ai successi delle "Salerniane" ericine e delle "personali" marsalesi e palermitane, senza però avere avuto molte occasioni di incontri.

Ci ha fatto perciò gran piacere rivedercelo davanti a Mazara, ancora con il piglio fiero dell'antico dragone di "Piemonte Cavalleria": "Venustus et Audax" e con quel suo volto adusto che

pare conservi ancora la bruciante carezza del sole africano.

Ma ancora maggior piacere ci ha fatto vedere i suoi quadri di questi ultimi due anni.

Nella nostra collezione c'è un Valenti del 1957, si tratta di un olio 50x40: "La via Sant'Anna a Raganzili" che ci sembra ancora una cosa eccellente e certo tra le cose più belle e poetiche di-

pinte dal Nostro in quegli anni, ma questi quadri che Egli ha esposto ora a Mazara sono frutto di una tecnica diversa e più sapiente ed hanno una vigoria che è testimonianza di una stagione colma.

In questa sua mostra mazarese Tonio Valenti ha esposto trentasei pezzi: paesaggi per la maggior parte, ma anche figure. As sai notevoli tra questi quadri: "Il puledro" ed i due ritratti di fanciulle, eccellente per il suo movimento "La trebbiatura sull'aia", notevolissimi: "La grotta dei cordari" per i suoi effetti cromatici, "Il feudo" per la sua forza espressiva.

Ma i paesaggi sono le cose che il Valenti sente di più ed in cui Egli meglio esprime il suo amore per la nostra Isola solatia. Tra questi paesaggi, notevoli: "Case di Ribera", "Case di Burgio", "Il baglio sulla collina", i tre quadri con l'abside di una vecchia chiesa e quelle casupole di Termine Imerese inserite tra gli archi dell'antico acquedotto, "Santa Maria della grotta" con la sua bella cupola verdastria di antico coccio invetriato e "La strada nel bosco" così sapientemente sciabolato dalla luce mattutina.

Case e strade di paesi, alberi e bagli, è sempre il paesaggio siciliano, pieno di luce e di colore, che conquista questo pittore che usa la spatola ora come una sciabola, ora come una piuma che carezza. E questi suoi paesaggi ci conquistano perché sono veri e poetici insieme.

Per questo abbiamo parlato di "realismo lirico". Questa del Valenti, infatti, è la rappresentazione di una realtà che si fa canto, un canto che esalta la Sicilia e la sua gran luce.

GIANNI DI STEFANO

INCONTRO-DIBATTITO ALLA CAMERA DI COMMERCIO SUI PROBLEMI VITIVINICOLI DELLA PROVINCIA



Il banco della presidenza mentre parla il sottosegretario di stato on. Gunnella; da sinistra: il prof. N. Di Stefano, l'on. Giummarra, l'avv. Catalano, il Prefetto dott. Pacillo

Promosso dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani, si è svolto il 13 aprile '75, un incontro-dibattito per l'esame dei problemi vitivinicoli della provincia di Trapani, alla presenza dell'on. Aristide Gunnella, sottosegretario di Stato per le Partecipazio-

ni statali, dell'on. Giummarra, assessore regionale all'Agricoltura, del Prefetto di Trapani dr. Pacillo, degli onn. Cottone, Cusumano, del sen. Pellegriano, e degli onn. Genna, Marino, Bellafiore, Miceli, Giubilato, Cangialosi, Grillo, del Commissario dell'Istit. regionale della vite e del

vino on. Occhipinti, dei Sindaci di Marsala e di altri Comuni vitivinicoli della provincia, del capo dell'Ispettorato agrario provinciale dott. Torrente, dell'Intendente di Finanza dott. Capizzi, del presidente dell'Unione provinciale agricoltori Adragna, di numerosi presidenti di Can-



Parla l'Assessore regionale all'agricoltura on. Giummarra

tine sociali, di segretari provinciali di partiti politici, di rappresentanti sindacali e di numerosissimi viticoltori.

Il Presidente della Camera di Commercio avv. Giuseppe Catalano nel suo intervento, dopo aver porto il più caloroso benvenuto agli illustri ospiti, per avere quest'ultimi confermato con la loro partecipazione all'incontro-dibattito, la validità dell'iniziativa assunta dalla Camera di Commercio di Trapani, ha rivolto un saluto particolare all'assessore Giummarra che, con la sua presenza in rappresentanza del governo

regionale, ha conferito maggior prestigio ai lavori e ha dato maggiore credibilità e fiducia agli operatori economici interessati.

«La guerra del vino — ha detto l'avv. Catalano — scatenata dai viticoltori del Mezzogiorno della Francia che hanno bloccato le navi italiane che si accingevano a scaricare il vino nel porto di Sète, e la decisione del governo francese di sospendere fino a tutto il mese di aprile le importazioni dei vini italiani in dispregio delle regole comunitarie che stabiliscono la libera circolazione delle merci nell'area comunitaria,

hanno inferto un duro colpo alla già precaria economia vitivinicola della Sicilia in genere e di questa provincia in particolare.

È notorio infatti che la produzione vinicola della Sicilia, con i suoi 10 milioni di ettolitri, rappresenta il 13% dell'intera produzione vinicola italiana, mentre la produzione vinicola della provincia di Trapani, aggirantesi intorno ai 5 milioni di ettolitri, rappresenta il 50% della intera produzione siciliana.

La produzione vinicola rappresenta pertanto la colonna portante dell'economia della provincia di Tra-

pani ed è chiaro quindi come la provincia di Trapani sia la più direttamente colpita dalle drastiche misure adottate dal governo francese, anche perché il maggiore quantitativo di vino respinto dai Francesi appartiene proprio alla provincia di Trapani e la maggior parte delle navi cacciate via dal porto di Sète sono rientrate nel porto di imbarco di Marsala, dove si trovano tutt'ora con il loro carico di vino, senza che gli armatori siano in condizione di prendere alcuna decisione in merito e con ingenti spese che giornalmente aumentano, creando negli esportatori vinicoli delle situazioni di notevole difficoltà, che possono anche determinare dei dissesti.

Dalle indagini esperite tempestivamente da questa Camera si calcola che il vino imbarcato nel porto di Marsala e respinto dal porto di Sète si aggira intorno ai 150 mila ettolitri, mentre gli esportatori della provincia di Trapani, al 27 marzo 1975, avevano stipulato con gli importatori francesi regolari contratti di vendita per un quantitativo complessivo di un milione trecentomila ettolitri, che non è stato possibile consegnare a causa dell'embargo del governo francese. Questi dati sono stati già trasmessi ai vari Ministeri competenti unitamente alle copie dei contratti stipulati e non portati a termine.

Si tratta quindi per la provincia di Trapani di un problema di vitale importanza, forse del più grosso problema che i nostri operatori vinicoli debbono ora affrontare e alla cui soluzione è legata la loro sopravvivenza.

Questa Camera di Commercio, consapevole della gravissima situazione venutasi a creare, è tempestivamente intervenuta facendosi portavoce presso gli organi governativi nazionali e regionali dei notevoli danni arrecati ai nostri produttori vinicoli dalle arbitrarie decisioni del governo francese e chiedendo l'autorevole interessamento presso la Comunità economica europea per il rimborso dei danni subiti dai nostri esportatori e per l'immediato ripristino della libera circolazione del vino, e bisogna dare atto alla pronta

azione del governo italiano nella persona del ministro dell'Agricoltura on. Marcora, che è intervenuto tempestivamente, denunciando l'aperta violazione da parte del governo francese delle regole comunitarie.

Ritengo giusto dare anche atto qui oggi del pronto autorevole interessamento del governo regionale siciliano nella persona del presidente on. Bonfiglio e dell'on. assessore all'agricoltura Giummarra, ed è recente l'unanime vibrata protesta dell'intera Assemblea regionale, che ha anche annunciato concreti provvedimenti di legge a sostegno dell'importante settore vitivinicolo.

In tutta la provincia e a tutti i livelli si è levata la voce di protesta degli agricoltori e degli operatori vitivinicoli, i sindaci dei più importanti Comuni appoggiati dai rispettivi Consigli comunali, i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni economiche dei produttori e le forze politiche hanno dato vita ad una serie di manifestazioni, dando una chiara dimostrazione di quanto veramente il problema sia sentito.

Si è anche costituito a Marsala un Comitato di difesa degli interessi vitivinicoli.

Si tratta indubbiamente di iniziative tutte encomiabili, alle quali questa Camera di Commercio ha dato il proprio incondizionato appoggio.

Oltre naturalmente al ripristino immediato della libera circolazione del vino nell'area comunitaria, in osservanza del trattato di Roma, è necessario un congruo aumento delle quote di vino da destinare alla distillazione agevolata. Ma questi provvedimenti di immediata attuazione, che potranno tonificare il mercato vinicolo, non risolveranno certamente i grossi problemi che affliggono il settore vitivinicolo italiano e francese.

È necessario quindi un esame più approfondito di tali problemi e l'adozione di provvedimenti di prospettiva che possano assicurare la sopravvivenza delle economie vitivinicole dei due grossi centri di produzione.

È ormai notorio che la produ-

zione vinicola dei nove Paesi aderenti alla CEE è notevolmente superiore ai consumi di vino della Comunità stessa. Vi è pertanto necessità di collocare l'esubero della produzione al di fuori dell'area comunitaria.

Si impone, quindi, una pronta revisione del regolamento comunitario vitivinicolo che preveda una più efficace politica a favore del vino e che si inquadri soprattutto su più idonee misure di programmazione e tipizzazione dei vini affiancata da una attenta ricerca di nuovi mercati di sbocco a cui dovrà puntarsi anche, se occorre, con la concessione di premi all'esportazione.

Inoltre mi sembra che sia opportuno modificare la pratica dello zuccheraggio dei vini che attualmente è consentita dalle norme comunitarie per l'aumento del grado alcolico dei vini di bassa gradazione, che si può raggiungere egualmente aggiungendo, anziché lo zucchero, il mosto concentrato.

Dopo il discorso di apertura del presidente della Camera di Commercio, avv. Catalano, ha preso la parola il prof. Di Stefano che ha introdotto il tema del dibattito, soffermandosi principalmente sul blocco del governo francese alle importazioni dei vini italiani in dispregio delle regole comunitarie.

Hanno successivamente preso la parola l'avv. Gino Pantaleo, presidente della Cantina sociale Tellure di Campobello di Mazara, il presidente dell'Unione agricoltori Adragna Gandolfo, Varvara dell'Alleanza Contadini, Giannacco direttore della Federazione coltivatori diretti, il prof. Pazzano sindaco di Marsala, l'on. Occhipinti, l'on. Cusumano, Canino presidente della Cantina sociale Ballotta, rag. Figuccia a nome degli esportatori vinicoli, Pulizzi della UIL e Licari della CGIL.

Tali interventi sono stati accentrati sulla nota vicenda delle esportazioni in Francia, sulle future prospettive della vitivinicoltura, sulle più idonee azioni a sostegno della stessa e sui più urgenti rimedi.

Indi, ha preso la parola l'on. Gunnella, illustrando l'azione intrapresa dal governo italiano nell'ambito del-



Parla il Presidente della Camera di Commercio avv. Giuseppe Catalano

la CEE per la salvaguardia del vino italiano e per la revoca del blocco francese, e anticipando che il governo si muoverà per realizzare un piano che, partendo dalle rivendicazioni attuali consenta la ristrutturazione dell'intero settore vitivinicolo.

L'on. Giummarra, dopo avere evidenziato l'importanza e la dimensione del problema che, non solo coinvolge fatti locali, ma anche una linea di interventi politici a livello nazionale, ha propugnato una con-

creta visione del problema, attraverso un sereno colloquio tra le parti con possibilità di coesistenza. Ha proposto altresì che, oltre ad interventi di emergenza per fare fronte alla situazione creatasi, vengano attuati nuovi interventi programmatici per la regolamentazione del settore viticolo, rivedendo l'intera organizzazione del sistema produttivo e degli sbocchi di mercato, evidenziando l'azione intrapresa, negli ultimi anni, dal governo regio-

nale, a favore della categoria (cantine, cooperative ecc.).

Nel propugnare la riorganizzazione del settore con nuovi sistemi di commercializzazione, l'on. Giummarra, ha assicurato il suo impegno, affinché il governo regionale porti avanti il disegno di legge che prevede interventi per la commercializzazione e la specializzazione del vino siciliano.

S. D. R.

Chiesti 16 miliardi e 540 milioni dall'Amministrazione Provinciale

La realizzazione del programma predisposto dalla Provincia consentirà di risolvere il problema dei locali per tutti gli istituti a carico dell'Ente

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale, comm. avv. Rosario Ballatore, ha chiesto all'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione finanziamenti di opere scolastiche per complessivi 16 miliardi e 540 milioni. La richiesta è stata avanzata in base alla legge n. 412, relativa al piano regionale di edilizia scolastica.

L'Amministrazione provinciale, che è stata sempre sensibile alle esigenze della scuola e ne ha seguito la vita ed i problemi molto da vicino, non si è lasciata sfuggire la possibilità di dotare adeguatamente di idonei locali tutti gli istituti scolastici amministrati, malgrado si sappia, a priori, che l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, non potrà concedere l'intera somma richiesta, a meno che i fondi messi a disposizione non vengano congruamente aumentati.

Quello dell'edilizia scolastica è uno dei problemi più scottanti della provincia di Trapani, esploso subito dopo il terremoto; covava già da tempo ed è diventato più grave con i danni sismici e l'esplosione demografica negli istituti ad indirizzo tecnico e scientifico, già nel 1968 in costante aumento. Gli eventi sismici del gennaio 1968, le lesioni subite da alcuni edifici scolastici, il risveglio della classe studentesca hanno agevolato un'ampia presa di coscienza da parte degli organismi pubblici nei confronti della scuola e hanno prospettato la nuova realtà in cui la scuola si colloca, nel quadro di una società in cammino.

L'Amministrazione provinciale è stata al passo con le crescenti esigenze della scuola, ha via via adottato

tutti quei provvedimenti che sono stati ritenuti opportuni, o perché accertati d'ufficio o perché richiesti dai competenti organismi scolastici, ma qualsiasi iniziativa riguardante l'edilizia scolastica ha dovuto essere necessariamente contenuta, per via dei costi che il bilancio dell'Ente non avrebbe potuto mai sopportare.

Anche con le esigue possibilità di bilancio, tuttavia, la Provincia non ha mai trascurato la scuola ed anzi si può affermare che spesso gli interessi della scuola sono stati anteposti ad altri di pari, se non di maggiore, importanza, come la viabilità.

A differenza di tanti altri Enti locali, che non hanno saputo, o non hanno potuto, cogliere la bellissima occasione offerta dalla legge n. 641, l'Amministrazione provinciale di Trapani si trova oggi con tre magnifici edifici in costruzione, finanziati appunto con la legge n. 641, e che la pongono in una posizione di vantaggio rispetto ad altri Enti locali, i quali soltanto ora hanno rivolto le loro attenzioni verso la scuola ed hanno avanzato all'Assessorato alla Pubblica Istruzione richieste per decine e decine di miliardi.

Il programma di finanziamenti richiesti dall'Amministrazione provinciale comprende il completamento degli edifici in costruzione, il riattamento di edifici di proprietà provinciale adibiti a scuole, l'acquisto di immobili e la costruzione di nuovi edifici scolastici.

Eccone il dettaglio:

Completamento di edifici in costruzione

Istituto tecnico industriale di Mazara del Vallo	L.	1.600.000.000
Istituto tecnico per geometri di Trapani	L.	950.000.000
Istituto tecnico commerciale e per geometri di Alcamo	L.	1.300.000.000

Riattamento di edifici di proprietà provinciale

Istituto tecnico industriale di Trapani	L.	500.000.000
Istituto tecnico commerciale di Mazara del Vallo	L.	950.000.000

Acquisto di immobili

per il Liceo scientifico di Mazara del Vallo	L.	560.000.000
per l'Istituto tecnico commerciale di Marsala	L.	580.000.000

Nuove costruzioni

Istituto tecnico commerciale di Castelvetroano	L.	1.100.000.000
Liceo scientifico di Castelvetroano	L.	1.600.000.000
Istituto tecnico industriale di Trapani	L.	1.400.000.000
Liceo scientifico di Trapani	L.	1.600.000.000
Istituto tecnico commerciale di Trapani	L.	1.200.000.000
Liceo scientifico di Alcamo	L.	1.100.000.000
Istituto tecnico commerciale di Castellammare del Golfo	L.	500.000.000
Liceo scientifico di Marsala	L.	1.600.000.000

La realizzazione di questo programma di edilizia scolastica consentirà all'Amministrazione provinciale di risolvere, in maniera soddisfacente, il problema dei locali, specialmente se si tiene conto che si disporrà, inoltre, degli immobili di proprietà provinciale, già attualmente destinati ad uso degli Istituti scolastici.

C'è da augurarsi che l'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, finanzia, se non tutto, almeno una buona parte del programma presentato dalla Provincia di Trapani e di quelli presentati dagli altri Enti

locali siciliani, affinché le scuole della nostra provincia e della regione possano essere finalmente più rispondenti alle esigenze didattiche degli studenti e degli insegnanti e soprattutto possano costituire veramente la base per il rinnovamento democratico della società, non con la contestazione fine a se stessa ma con la reale volontà di migliorare la scuola e da questa spaziare in tutti gli altri settori del vivere civile.

VITO PALMERI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio provinciale, nel corso della seduta del 26 gennaio 1976, ha adottato alcuni importanti provvedimenti.

Su proposta dell'Assessore alle Finanze, è stata deliberata la assunzione di due mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, rispettivamente di L. 458.000.000 ad integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1971 e di L. 2.518.000.000 ad integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1972.

Altro mutuo di L. 1.400.000.000 con la C.P.D.E.L. è stato disposto per la costruzione della nuova sede della Questura di Trapani e dei Reparti provinciali di P.S.; il relativo onere sarà a carico dello Stato.

Il Consiglio ha approvato e finanziato la perizia di variante e suppletiva relativa ai lavori di costruzione di una palestra coperta nello Stadio polisportivo provinciale (L. 32.100.000).

A seguito dell'inagibilità, accertata dall'Ufficio tecnico provinciale, dell'immobile «San Rocco» attuale sede del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, il Consiglio, dopo un ampio dibattito ed in attesa di una soluzione globale del problema del reperimento di una nuova sede organica e funzionale per il Laboratorio, ha autorizzato la locazione di un immobile sito in via Manzoni, quale sede provvisoria del Reparto chimico, per assicurare l'immediato funzionamento dei servizi essenziali.

Il Consiglio ha approvato, alla unanimità, il seguente ordine del giorno a favore della vitivinicoltura a firma dei consiglieri Salvatore Messina, Gioacchino Aldo Ruggieri e Ferruccio Vignola:

«Esaminati i gravissimi problemi che travagliano il settore vitivinicolo della provincia; considerato che tale settore è forza motrice dell'intera economia trapanese; constatato che presso l'Assemblea regionale siciliana giacciono alcuni progetti di legge tendenti a regolamentare organicamente l'intero settore della vitivinicoltura in Sicilia; ribadendo le proprie determinazioni concretatesi negli ordini del giorno precedenti; fa voti perché l'Assemblea regionale siciliana approvi entro breve termine un progetto di legge organica sulla vitivinicoltura che tenga conto di tutte le istanze economiche e sociali del mondo contadino, nonché delle strutture cooperativistiche che vanno potenziate e sviluppate.

Nella successiva seduta del 27 gennaio 1976, il Consiglio ha deciso di sospendere i propri lavori in segno di lutto a seguito dell'efferato assassinio dei due carabinieri Falchetta e Apuzzo perpetrato nella caserma di Alcamo Marina nella notte precedente.

In apertura di seduta il Presidente e tutti i capi-gruppo consiliari hanno condannato e deprecato, con accorati interventi, l'ignobile crimine, auspicando la pronta scoperta dei responsabili.

Il Consiglio prima di sospendere i lavori ha, altresì, osservato un minuto di commosso raccoglimento ed ha inviato un telegramma di cordoglio alle famiglie dei poveri militi, raccomandando anche all'Amministrazione di dare un tangibile aiuto, sotto forma di contributo a favore di esse.

Alle solenni onoranze funebri sono stati poi presenti in Alcamo i rappresentanti della Provincia ed il gonfalone provinciale è stato portato al corteo funebre.

La Giunta provinciale ha proseguito alacremente la propria attività adottando numerosi provvedimenti, dei quali si riportano succintamente i principali.

GIUNTA

AFFARI GENERALI

È stata autorizzata e corrisposta la quota annuale associativa al Consiglio dei Comuni d'Europa e all'Unione delle Province d'Italia.

Una rappresentanza della Provincia di Trapani, composta dal Presidente avv. Rosario Ballatore e da consiglieri provinciali, in rappresentanza dei vari gruppi, ha parteci-

pato alla XXI Assemblea generale dell'U.P.I. in Roma. Il Presidente, nel corso di detta assemblea, è stato eletto quale componente del Consiglio direttivo dell'U.P.I.

La Provincia di Trapani, altresì, è stata presente, a mezzo di rappresentante all'uopo delegato, al VII Convegno nazionale AICCE in Napoli ed, in tale occasione, è stata chiamata a far parte del Consiglio nazionale dell'AICCE.

A seguito dello scioglimento dell'ONMI disposto con Legge 23-12-1975 n. 698, la Provincia ha deliberato di assumere le funzioni, delle quali la citata legge prevede il trasferimento alle Province e cioè quelle già esercitate dai disciolti Comitati provinciali ONMI.

FINANZE

Su proposta dell'Assessore, la giunta ha deliberato di chiedere al Banco di Sicilia un finanziamento di 500.000.000 di lire contro cessione di una quota di L. 700.000.000 del mutuo a pareggio del bilancio 1975, al fine di far fronte ai prossimi impegni per il pagamento degli emolumenti al personale e delle spettanze dovute a ditte fornitrici e ad imprese esecutrici di lavori.

L'Assessorato è stato, altresì, impegnato nell'istruttoria di alcuni provvedimenti di mutui, sottoposti poi all'approvazione del Consiglio.

È stato inoltrato all'organo di controllo, corredato dalla documentazione prescritta, il bilancio di previsione per l'anno 1976, approvato dal Consiglio nel corso delle ultime sedute tenute nel 1975.

LAVORI PUBBLICI

Su proposta dell'Assessore, la giunta ha deliberato i seguenti interventi urgenti lungo la rete viaria provinciale, al fine di assicurare la regolare transitabilità: S.P. Trapani-Bonagia-Valderice (dall'inizio alla località Pizzolungo, in complessive L. 5.296.120); S.P. Alcamo-Stazione Castellammare del Golfo (tratto dal km. 0 al km. 4,500, in complessive L. 5.397.840); S.P. San Vito Lo Capo-Scopello (tronco dalla SS. 187 a punta Capreria - tratto progressivo dal km. 4,500, in complessive L. 1.798.200); S.P. Gibellina-Salaparuta-Poggioreale (L. 1.344.000).

La giunta ha, inoltre, approvato lo studio preliminare del progetto generale per la sistemazione ed ammodernamento della S.P. Mazara-Castelvetrano in L. 1.950.000.000 e della S.P. Perimetrale di Pantelleria in L. 1.723.400.000 ed i relativi progetti esecutivi di 1° stralcio per la realizzazione di lotti funzionali rispettivamente in L. 400.000.000 e L. 100.000.000, con finanziamento a carico dello Stato ai sensi della Legge 9-4-1971, n. 187.

È stato deliberato il conferimento a liberi professionisti dell'incarico della progettazione del 2° stralcio dei lavori di sistemazione ed ammodernamento della S.P. Alcamo-Stazione di Castellammare, per l'importo di L. 230.000.000.

La giunta ha autorizzato la spesa di L. 1.668.000 e conferito il relativo incarico per i saggi geognostici occorrenti per i lavori di ricostruzione di un ponte sul torrente Verderame, lungo la S.P. Trapani-Ragattisi-Marsala.

A seguito di licitazioni private, sono stati appaltati i seguenti lavori:

- Completamento della costruzione di un nuovo pedilungone dell'Ospedale psichiatrico provinciale, L. 220.242.251;
- Manutenzione S.P. Erice, L. 9.375.000;
- Manutenzione S.P. Baglionovo, L. 12.500.000;
- Lavori di pronto intervento lungo le strade provinciali del I, II, IV Reparto, per l'importo netto rispettivo di L. 15.625.000, L. 16.072.150, L. 16.264.830.

Sono stati, inoltre, approvati e liquidati numerosi stati d'avanzamento relativi a lavori stradali appaltati, conferiti gli incarichi di collaudo a liberi professionisti per lavori già ultimati, disposte le liquidazioni finali per lavori già collaudati ed accordate e finanziate le revisioni di prezzi ad imprese appaltatrici di lavori, che ne avevano diritto, a norma di legge, in dipendenza degli aumenti dei prezzi di mercato.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Su proposta dell'Assessore, la giunta ha autorizzato il rinnovo della locazione dell'immobile Pipitone ad uso sezione integrativa dell'Istituto tecnico industriale di Mazara del Vallo e della palestra ad uso del Liceo scientifico di Marsala.

A favore della Biblioteca Fardelliana di Trapani è stato disposto un contributo di L. 5.000.000 sulla dotazione prevista in bilancio.

Sono stati autorizzati lavori di adattamento in alcuni ambienti dell'Istituto tecnico commerciale di Trapani, per la migliore sistemazione delle aule, per l'importo di lire 672.000.

È stata autorizzata la spesa di L. 3.400.000 per la fornitura di gasolio e manutenzione impianti di riscaldamento dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Alcamo per la stagione invernale 1975-76 e di L. 168.000 per la fornitura di stufe elettriche all'Istituto tecnico commerciale di Castelvetrano.

Altre forniture per materiale vario sono state autorizzate per sopprimere alle necessità prospettate dagli Istituti scolastici con onere a carico della Provincia.

Sono stati approvati i rendiconti delle piccole spese d'ufficio sostenute dai segretari-economi dei vari Istituti ed è stato provveduto alle nuove anticipazioni per l'anno 1976.

PATRIMONIO E CONTENZIOSO

La giunta ha deliberato di autorizzare la locazione dell'immobile (ex proprietà Adragna, ora Incorvaia) sito in Trapani angolo via Vespri-via Scontrino, ad uso dell'Ufficio tecnico provinciale, intendendo in tal modo avviare a soluzione l'annoso problema logistico degli uffici centrali.

È stata autorizzata la proroga per un anno delle locazioni degli immobili attualmente adibiti a sede degli uffici del Medico e del Veterinario provinciali.

Su proposta dell'Assessore, sono stati autorizzati lavori nell'immobile provinciale, sede della Caserma Carabinieri di Trapani, in complessive L. 1.750.000.

È stata autorizzata la licitazione privata per il conferimento della fornitura dei generi di cancelleria occorrenti durante l'anno 1976 agli uffici dipendenti in L. 10.756.890.

A seguito di gara è stata appaltata la fornitura degli stampati per l'anno 1976.

È stata disposta la liquidazione per l'eseguita fornitura di mobili per l'arredamento dei locali della Commissione tributaria di II grado in L. 1.750.200.

È stato approvato il rendiconto relativo alla gestione 1975 delle autovetture di proprietà provinciale e degli uffici collegati ed è stata disposta la necessaria anticipazione per il 1976.

Numerose concessioni sono state accordate a privati o Enti richiedenti con aperture accessi, posa condotte idriche e fognanti, attraversamenti con cavi telefonici o linee elettriche, impianti di distribuzione carburante, lungo le strade provinciali, alle condizioni previste nell'apposito Regolamento.

Diverse contravvenzioni sono state elevate, in base agli accertamenti effettuati dall'Ufficio tecnico provinciale, per violazioni alle norme sulla tutela delle strade provinciali.

La Giunta ha deliberato di resistere in giudizio per alcune cause promosse da privati avverso la Provincia in relazione a pratiche espropriative, e di procedere giudizialmente per il recupero delle rette di degenza dovute da ex infermi di mente o loro familiari per ricoveri presso l'Ospedale psichiatrico provinciale.

PERSONALE

La giunta ha autorizzato le prestazioni di lavoro straordinario del personale provinciale per il primo quadrimestre 1976.

Sono stati approvati i bandi di pubblici concorsi per la copertura di un posto di disegnatore presso l'Ufficio tecnico provinciale, un posto di operatore presso il Centro di elaborazione elettronica nella Sezione programmatori dell'Istituto tecnico di Alcamo ed un posto di portiere provinciale.

A favore del personale dipendente è stata estesa la nuova misura dell'indennità integrativa speciale stabilita per il primo semestre 1976 dal decreto ministeriale 21-10-1975.

Sono stati approvati gli atti del pubblico concorso per titoli al posto di psicologo del Centro d'igiene mentale ed è stata deliberata la nomina del vincitore dott. Girolamo Lo Verso.

Il rag. Vito Giannone è stato nominato Ragioniere di Sezione a seguito dell'utilizzo della graduatoria del concorso interno recentemente espletato.

La giunta ha deliberato l'incarico di assistente istitutore del Collegio provinciale di arti e mestieri al signor Michele Coppola, al posto di un dimissionario.

Sono stati collocati a riposo, con i benefici della Legge 24-5-1970 n. 336 i dipendenti provinciali Tommaso Bruno

e Vincenzo Peralino dall'1-1-1976 e F. Paolo Barraco dall'1-2-1976.

È stata autorizzata la spesa di L. 8.728.720 per la fornitura di divise invernali ai sorveglianti e ai cantonieri stradali, da conferire mediante licitazione privata.

È stata disposta l'utilizzazione temporanea di operai giornalieri per i servizi di pulizia del Collegio provinciale d'arti e mestieri, dell'Ospedale psichiatrico provinciale e delle palestre di educazione fisica.

È stata autorizzata per l'anno 1976 l'utilizzazione di medici esterni per i servizi di guardia dell'Ospedale psichiatrico provinciale, ad integrazione di quelli interni, in caso di necessità.

La giunta ha, infine, adottato su proposta dell'Assessore, provvedimenti relativi a riconoscimento di benefici economici previsti dalla Legge 336/1970 e riscatto di servizi ai fini previdenziali INADEL per numerosi dipendenti provinciali.

IGIENE E SANITA'

La giunta ha autorizzato, tra l'altro, per l'Ospedale psichiatrico provinciale, la spesa di L. 1.344.000 per acquisto di disinfettante deodorante, di L. 1.747.200 per fornitura di scarpe ai ricoverati, di L. 7.175.020 per acquisto di medicinali in confezionamento ospedaliero, di L. 1.000.000 per la preparazione dell'albero di Natale 1975 e la tradizionale distribuzione di doni ai ricoverati per l'Epifania 1976 e di L. 178.080 per acquisto di dolci per i ricoverati medesimi in occasione delle feste natalizie.

Sono state disposte numerose liquidazioni per forniture già eseguite tra cui quelle relative a vaccini antidifterico-antitetanico (L. 1.204.160), antirabbico (L. 318.000), antivaleloso (L. 138.860), cloruro di calce (L. 1.736.000), ad uso dei servizi profilattici provinciali e prodotti occorrenti per gli esami batteriologici presso il Reparto medico del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi (L. 236.935).

È stata autorizzata la vendita di materiale ferroso dell'Ospedale psichiatrico provinciale fuori uso.

SOLIDARIETA' SOCIALE

La giunta ha autorizzato le forniture di generi vari occorrenti per il Collegio provinciale d'arti e mestieri, i cui problemi continuano ad essere oggetto di particolare studio ed attenzione da parte dell'Assessore del ramo.

È stata autorizzata la spesa di L. 1.713.600 per il servizio di autotrasporto, a mezzo della SAU, degli allievi del predetto Collegio alle varie scuole da essi frequentate.

È stato disposto il ricovero presso il Collegio provinciale d'arti e mestieri di 13 minori con retta di Stato, 7 con retta a carico della Provincia e 2 a carico della Regione. Quattro minori sordomuti, due ciechi e due minori illegittimi sono stati ricoverati presso appositi Istituti di educazione.

Sette minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza.

È stato assunto l'onere ospedaliero per 22 dementi ricoverati presso l'Ospedale psichiatrico provinciale.

Anche il Natale 1975 è stato lietamente celebrato presso il Collegio, con una simpatica cerimonia, perfettamente organizzata dal Rettore prof. Vincenzino Culicchia e dei suoi dinamici collaboratori, nel rispetto di una tradizione ormai consolidata. Erano presenti l'Assessore provinciale anziano prof. Salvatore Bambina, l'Assessore alla Solidarietà sociale dott. Salvatore Rondello, i consiglieri provinciali Vincenzo Badalucco, Ferruccio Vignola e Rosario Ragona.

Gli Assessori Bambina e Rondello con applauditi interventi hanno confermato nell'occasione l'impegno con cui l'Amministrazione segue i problemi del Collegio provinciale d'arti e mestieri.

I ragazzi ospitati hanno così potuto trascorrere un gaio pomeriggio, in affettuosa riunione con i familiari ed i numerosi ospiti, allietati dalla tradizionale distribuzione di doni e dallo spettacolo cui hanno partecipato, tra gli altri, il Coro delle Egadi ed un noto complesso di musica pop.

Speciale menzione merita per la sua originalità, il cortometraggio proiettato, che è stato filmato nel Collegio e che ha mostrato in chiave comico-satirica i vari aspetti della vita collegiale, con la interpretazione degli allievi e del personale.

Particolarmente apprezzato, per la sprizzante simpatia e la naturalezza, il piccolo protagonista, «Provolino».

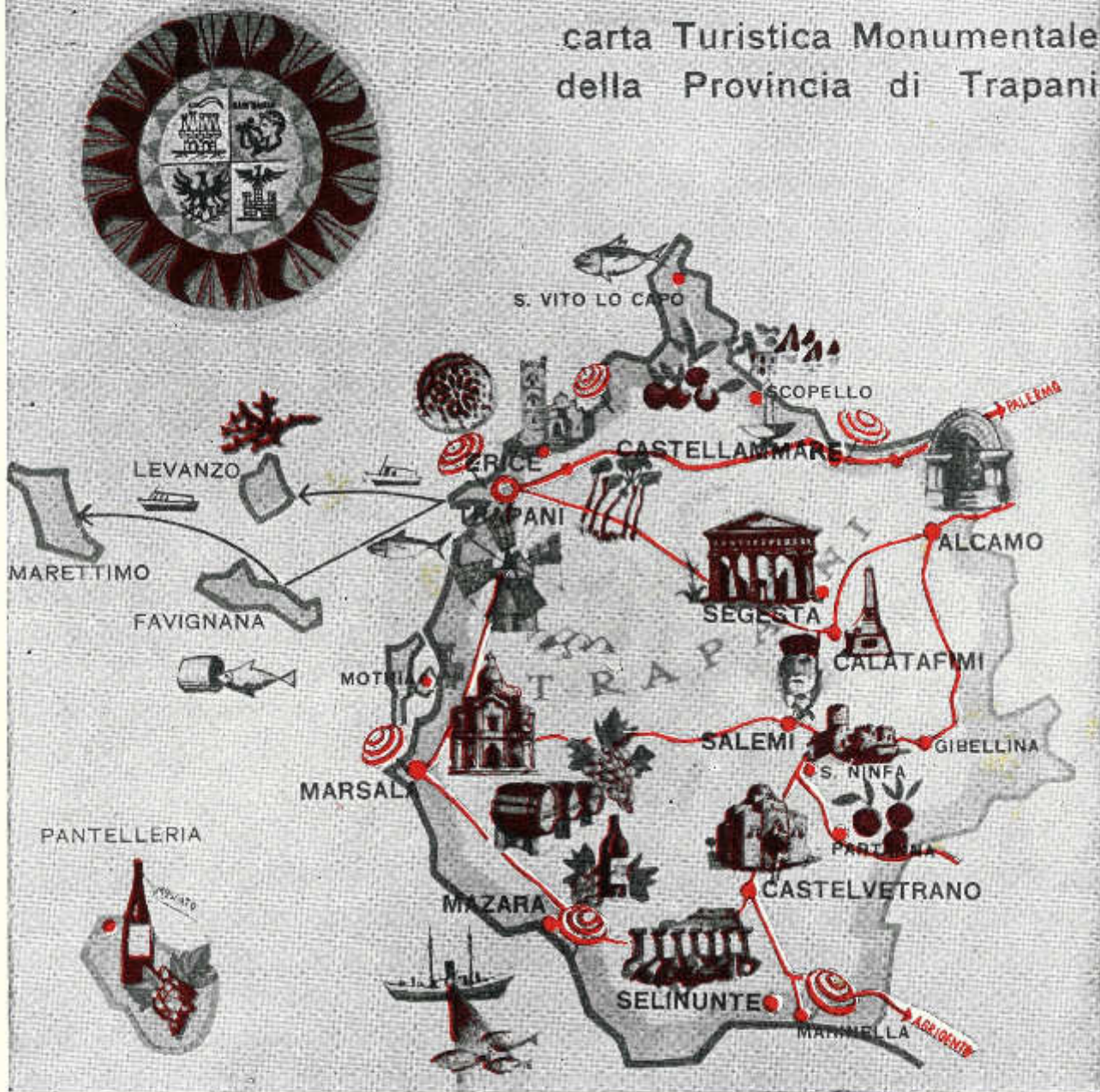
TURISMO E SPORT

L'Assessorato ha proseguito il proprio impegno per la realizzazione degli impianti a completamento dello Stadio polisportivo provinciale.

Sono stati già iniziati i lavori per la costruzione della mini-piscina e prossimamente inizieranno anche quelli dell'impianto d'illuminazione.

È imminente pure la gara d'appalto dei lavori di costruzione di un campo per pallacanestro e pallavolo, anch'esso già finanziato dall'Assessorato regionale al turismo.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA